Anno XXIV. 8 Agosto 1897. Num. 32.

# L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA


SIGARI BARE IL MIGLIOR RIMEDIO CONTRO L'ASMA COMAR & Fils, PARIS In tutte le Farmacie.

GOTTA
LIQUORE DEL Dre. LAVILLE
IN TUTTE LE FARMACIE.
REUMATISMI

ANTICANIZIE - MIGONE

È un preparato speciale indicato per ridonare ai capelli bianchi ed indeboliti, colore, bellezza e vitalità della prima giovinezza. Questa impareggiabile composizione pei capelli non è una tintura, ma un'acqua di soave profumo che non macchia nè la biancheria nè la pelle e che si adopera colla massima facilità e speditezza. Essa agisce sul bulbo dei capelli e della barba fornendone il nutrimento necessario e ridonando loro il colore primitivo, favorendone lo sviluppo e rendendoli flessibili, morbidi ed arrestandone la caduta. Inoltre pulisce prontamente la cotenna, e fa sparire la forfora. *Una sola bottiglia basta per conseguirne un effetto sorprendente.*

Costa Lire 4 la bottiglia.

*Alle spedizioni per pacco postale aggiungere Centesimi 50.*

KOSMEODONT
PREPARATO DENTIFRICIO DI ANGELO MIGONE & C.
Milano - Via Torino, 12 - Milano

Il **KOSMEODONT-MIGONE** preparato come Elixir, come Pasta e come Polvere è composto di sostanze le più pure, con speciali metodi, senza restrizione di spesa. Tali preparazioni di suprema delicatezza, possiamo dunque raccomandarle come le migliori e preferibili per la conservazione dei denti e della bocca.

Il **KOSMEODONT-MIGONE** pulisce i denti senza alterarne lo smalto, previene il tartaro e le carie, guarisce radicalmente le afte: combatte gli effetti prodotti da cachessie: ha ai radicane nelle cavità della bocca; toglie gli odori sgradevoli causati dagli alimenti, dai denti guasti o dall'uso del fumare.

Quindi, **per avere i denti bianchi, disinfettare la bocca, per togliere il tartaro, arrestare ed evitare le carie, conservare l'alito puro e per dare alla bocca un soave profumo, adoperate con sicurezza il KOSMEODONT-MIGONE.**

Si vende a L. 2 l'Elixir, L. 1 la Polvere, L. 0,75 la Pasta.

*Alle spedizioni per posta raccomandata per ogni articolo aggiungere Centesimi 35. — Per un ammontare di L. 10 franco di porto.*

**I suddetti articoli si vendono presso tutti i negozianti di Profumerie, Farmacisti e Droghieri.**

Deposito generale *A. MIGONE e C., Milano*, Via Torino, 12

EPILESSIA
ed altre malattie nervose, si guariscono radicalmente colle celebri polveri dello
Stabilimento Cassarini
DI BOLOGNA
si trovano in Italia e fuori nelle primarie Farmacie.
*Si spedisce GRATIS l'Opuscolo dei guariti*
Medaglie alle principali Esposizioni — DOSE delle Lire — Unica I Premi d'Italia

LA MIGLIORE E LA PIÙ ECONOMICA POLVERE DI RISO

BRAND & C.-LONDRA
Essenza di Bue, di Montone, di Vitello e di Pollo.
Queste essenze consistono unicamente del succo della migliore carne, estratto a fuoco lento senza aggiunta di acqua o di altra sostanza qualsiasi. Esse contengono perciò le proprietà le più stimolanti ed eccitanti della carne, atte a rinvigorire immediatamente il cuore ed il cervello, senza grasso alcuno o qualsiasi altro elemento che richiede una digestione più o meno lunga nello stomaco.
**Avviso.** Badare alle contraffazioni. Ogni articolo porta la firma **Brand e C.** — 11, Little Stanhope Street, **Mayfair**, London, W.
CASA FONDATA NEL 1835
Vendesi a Milano da *C. Bonacina, C. Bonetti, A. Grancini e C., A. Lanzani, A. Manzoni e C., B. Rossi e C., Dottor L. Zambelletti.*

Lohse's Maiglöckchen
(Il vero Mughetto)
il profumo favorito dal mondo elegante solo e vero quello che porta a firma dell inventore
Gustav Lohse
BERLINO
Fornitore dell' Imperatrice di Germania
Vendesi in tutte le buone ditte di Profumeria, Drogheria, ecc., d'Italia.

PRETENDETE SULLE VOSTRE MACCHINE GLORIA PNEUMATIC TYRE
Torino - BENDER & MARTINY - Milano

INSUPERABILE
come rimedio per la bellezza, per la cura della pelle, contro le ferite d'ogni genere, ed indispensabile dove sonvi fanciulli è la CREMA da TOILETTE LANOLIN
LANOLINA della Fabbrica di Lanolina di Martinikenfelde. Genuina soltanto se provvista
LANOLINA in tubetti a 50 cent., e scatole da 20 e 30 cent. di questa Marca di Fabbrica.
Nelle primarie Farmacie e Profumerie d'Italia.

COLLIO (Valle Trompia) Stabilimento Idroterapico e Climatico
GRAND HÔTEL MELLA
Indirizzarsi: *Diretti* L. Nodari, Collio Valtrompia.

Porta BELLEZZA del VISO Porta
IL LATTE ANTEFELICO
distrugge
ROSSORI, LENTIGGINI
E BITORZI, MACCHIE ROSSE
CREPATURE, RUGHE
ABBRUNAMENTO
PELLICOLE
ecc.
Conserva la carnagione chiara e liscia
Flacone L. 3 franco

Soc.ta ITALO-SVIZZERA
DI COSTRUZIONI MECCANICHE
Successa all'Officina Ed. DE MORSIER fondata nel 1857
BOLOGNA
*Premiata colle massime onorificenze in 37 Esposizioni e Concorsi*
10 Medaglie d'oro — 125 Medaglie d'argento.
*Numerosi diplomi, Medaglie di bronzo, Menzioni, ecc., ecc.*
Concorso Agrario di Forlì: Diploma e Medaglia d'oro del Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio per le migliori Locomobili e Trebbiatrici. - Concorso Intern. in Pesaro: Medaglia d'oro per le migliori Trebbiatrice e Medaglia del Ministero di Agricoltura e Commercio. - Esposiz. e Concorso di Città di Castello: 1.° Premio Medaglia d'oro del Minist. d'Agric. e Comm.

LOCOMOBILI e TREBBIATRICI
su due e quattro ruote, per montagna e piccoli poderi.
Massimo rendimento con minima spesa di combustibile. Costruzione robustissima con gran leggerezza e facilità di trasporto anche per pessime strade in montagna. Locomobili in pressione in 12 minuti mediante nuovo apparec. 376 coppiette vendute del solo piccolo modello.
LISTINI E SCHIARIMENTI GRATIS A RICHIESTA

IL MIGLIOR RICOSTITUENTE DEL SANGUE AL PROTOJODURO DI FERRO
GLICEROLATO
Preparato speciale del chimico farmacista CARLO ASTRUA
Firenze, in Martelli, S.
Raccomandato dalle principali celebrità mediche nelle Affezioni Clorotiche, Scrofolose e Tubercolose, contro le Perdite bianche, le difficili mestruazioni.
*Prezzo Lire 3 la bocca (Lire 3.40 fuorio nel Regno).*
Trovasi in tutte le principali Farmacie.

NOVITÀ
Bacio d'Amore
Essenza pel fazzoletto
Preferita per il profumo delicato, soave e persistente.
Flaie bijou, L. 0,50
Mod. Grande in Astuccio, L. 3
Per posta cent. 25 in più.
A. Migone & C.
PROFUM., via Torino, 12
MILANO.

INDIRIZZI RACCOMANDATI
Stabilimento Idroterapico.
Terme di Uliveto (presso Pisa). — Stazione balneare e da bibita. - La Nice d'Italia. Raccomandata da celebrità mediche. Trattamento completo.
Vini.
Valpoticella da pasto e lasso in fusti e bottiglie. Cognac. Acquavite Prodotti di possidenza. Tipo costante. Cantine Trezza, Verona.
Velocipedi.
Tenaro Sirtori, V.° Castello, 20, Milano. Cicli d'ogni genere, fandam solubile. Eseguz. perfetta. Prezzi miti. Schiarimenti a richiesta. Riparazioni.
Istituti Scolastici.
San Gallo. — Istituto D.r Schmidt. — Fama internazionale. Ottimi risultati. Studi speciali d' *Industria, Commercio e Lingue.*
ISTITUTO NAZIONALE
02 - *Via S. Reparato* - 02
FIRENZE
Premiato dal Ministero
Ingegneria Elem., Tecnico, Classico e Commerc.
SCUOLA D'AGRICOLTURA
PER I
PROPRIETARI

UNICO VERO SCIROPPO PAGLIANO
DEPURATIVO DEL SANGUE
Inventato dal Prof. GIROLAMO PAGLIANO (non da altri)
UNICA FABBRICA: *Firenze, Via Pandolfini, 18* (Casa propria).
DIFFIDA nell'interesse della salute dei consumatori.
Benchè le sentenze giudiziarie stabiliscano che soltanto la Ditta Prof. Girolamo Pagliano (fondata dall'inventore da oltre 50 anni) ha diritto di usare pei propri prodotti la denominazione Sciroppo Pagliano, certo Ernesto Pagliano di Napoli seguita con impudenza ad usurpare tale denominazione dicendo, per che l'*Ernesto Pagliano non ebbe mai Casa in Firenze ed è uno aleate concorrente* uso quelli già condannati, come dimostrerono davanti ai tribunali.
**NB. Diffidare delle pubblicazioni menzognere dei falsificatori ingannanti il pubblico; ed osservare che sia di GIROLAMO (non Ernesto od altri) PAGLIANO. Ogni boccetta o scatola porta la marca di fabbrica con disegno color celeste chiaro, avente sopra, nero ed in bianco, il facsimile della firma di Girolamo Pagliano.**

ANDATE ALLE ACQUE DI BOGNANCO
DOMODOSSOLA (Prov. di Novara)
Stabilimento-Idroterapico moderno. - Illuminazione elettrica. - Telegrafo. - Lawn-Tennis. - Danze. - Ricreazioni.
*Direttore Antonio Rossi.*

Da vendere o da affittare
splendido VILLINO in FIRENZE, bellissima posizione, fornito di tutte le comodità moderne, grande giardino e annessi diversi.
Rivolgersi al Sig. Antonio Ugazzi via *Pico della Mirandola, 3, Firenze.*

Se un insetto nei mobili s'annida
La Razzia lo colpisce insetticida.

Nello Stabilimento dei FRATELLI TREVES, di Milano, si eseguiscono per Commissione lavori tipografici e litografici, in cromo, incisioni in legno, a mezza tinta, in zinco, ed ogni genere di lavori in fototipia, galvanoplastica, stereotipia. — ESECUZIONE PERFETTA.
PREZZI MODERATI — CATALOGHI GRATIS

PILOLE D.r BLAUD
Malattie delle Ragazze
Anemia - Clorosi - Pallidezza
DEPOSITO GENERALE
A. SCIORELLI, Parigi.


Dirig. vaglia ai Fr. Treves, editori.

## SOMMARIO DEL NUMERO 32:

TESTO:


Corriere (Dov'è Andree? La dote della Scala. Il teatro di Como) . . . *Cicco e Cola.*
Giovanni De Castro . . . . . *Raffaello Barbiera.*
Un'ascensione alla cupola di San Pietro . . . . . *Ernesto Mancini.*
Due grandi glorie di un piccolo paese . . . . . *Pompeo Molmenti.*
La caduta della Repubblica Veneta (ill. da a dis.) . . . . . *Attilio Cratelli.*
Genio ed ingegno . . . . . *Scipio Sighele.*
Il teatro della Scala, ricordi di . . . . . *Leone Fortis.*
La Settimana. - Noterelle. - Necrologio. - Scacchi. - Rebus. - Sciarade.


INCISIONI:


Roma: Un'ascensione alla Cupola di San Pietro (15 disegni) . . . . . *Dante Paolocci,*
— — Dall'alto della Cupola di San Pietro: La villeggiatura del Papa . . *Edoardo Matania.*
Serate estive napoletane: Santa Lucia nuova (2 disegni) . . . . . *fotogr. G. B. Cao-Mastio.*
Un'ascensione al "Gran Sasso d'Italia" (6 disegni). . . . . .
La caduta della Repubblica Veneta: Il Palazzo del Gran Consiglio durante una delle ultime sue riunioni. Ritratto di Domenico Rizzamano . . . . . *fotogr. ing. L. Riva.*
Ritratti: Giorgio Sorrentino . . . . . *da fotografia.*
— — Giovanni De Castro . . . . . *da fotografia.*


## SCACCHI.

PROBLEMA N. 1041

di J. Hliney.

NERO.

A B C D E F G H

BIANCO.

Il Bianco col tratto matta in 3 mosse.

*Soluzione del Problema N. 1035:*

(Jespersen)

| Bianco. | Nero. |
|---|---|
| 1 T h2×h3 | 1 Qualunque |
| 2 C f3–g5+ | 2 P h6×C |
| 3 T h3–e3 matta e varianti. | |

Chi crede aver trovato altro modo di risolvere questo problema, esamini e vedrà che erra.

*Soluzione del Problema N. 1036:*

(Becker)

| Bianco. | Nero. |
|---|---|
| 1 C e4×f6+ | 1 R d5–d6 forzata |
| 2 D g3–g7 | 2 P e6–e5 " |
| 3 D g7–d7 matta. | |

L'autore certo voleva la soluzione:

| | |
|---|---|
| 1 P f4–f5 | 1 R d5×e4 |
| 2 A e8–h5 | 2 R×p |
| 3 A h5–g6 matta, ecc. | |

*Solutori:* Sigg. L. Marchesetti, Udine; G. Bartolo, Nadur (Malta); N. Battelli e G. Bandi, Roma: A. Mottini, Mantova; avv. Tessari, Como; Gius. Italona, Victoria Gozo (Malta); R. Frau, Lione (più chiare e intelligibili si degnerano quelle sue cartoline ed osservazioni!).

Dirigere domande alla *Sezione Scacchistica* dell'Illustrazione Italiana in Milano.

## REBUS.

*Spiegazione del Rebus del N. 31:* La donna non ama che una volta sola.

### Logogrifo.

6 Se cieco tu non sei, ci vedi tosto.
6 Fusmo animali, e diverrem stivali.
4 M'incurvo e son omaggio al trionfatore.
5 Esaltiamo il valore degli eroi.
4 Giro, giro, e sono un compratore.
4 Tu mi lasci passando sulla sabbia.
4 Nasco nei campi, finisco nei pranzi.
4 Sono tormento e gioia a gentil core.
4 Città vetusta, di gran rinomanza.
4 Su me l'augel suole librarsi e canta.
3 Sono profondo, nell'abisso, in mare.
5 Io volar volli, ma punito fui.
5 Noi diamo grato odore alle vivande.
4 Io fango sono e fango resto ognora.
3 Non sempre senza infamia, senza macchia.
3 Rapida passo e più non torno indietro.
4 Riuniti in scena ci vedi cantare.
4 Son spavento di bimbi nelle fiabe.
4 Sono assidua ricerca del poeta.
4 Immensi siamo, racchiudiam tesori.
4 Condottiero valoroso mussulmano.
4 Grande città, mi cerca in America.
4 Son minerale usato dai pittori.
5 Se la musica sei, tu mi conosci.
8 Fatto meraviglioso, sorprendente,
Che strabigliare fa tutta la gente.

*Giorgio Riperi.*

### Parola triangolare.

* * * * *
* * * * *
* * * *
* * *
* *
*

Feci mio schiavo l'uomo più possente.
L'infelice mio amor cantò Bellini.
Libero son pel popolo tedesco.
Facciam prigioni poveri innocenti.
Nell'arte dei suoni io nota sono.
Son poca cosa, ma a congiunger servo.

*Roberto Grandi.*

### Anagramma.

A te m'inchino riverente, e il cenno
Di te, signor, aspetto.
Io son, mi guarda, sii con me indulgente,
Se qui non son perfetto.

*Romanelus.*

### Sciarada.

Se nella vita credi che il *secondo*
tender solo al *primier* debba lo sguardo,
t'inganni, o stolto, perchè l'uom nel mondo
al ben di tutti deve aver riguardo;
e se partito trarre vuoi dal *tutto*,
ognun dare ti può del farabutto.

*A. N.*

*Spiegazioni dei Giuochi del N. 31:*

Logogrifo metastico:

R E L E N A
S O L D O
E D E R A
O D O R E
R O M E D A
A D O N E
S E R A O
U R A N O
S E D A N
E S U L E
N E S L E
A R E N A

Parola quadrata:

R I M A
I S A R
M A N I
A R I A

Incastro:

P I - A - V E.

Monoverbo:

L - O T T O.

Bisenso:

C H I A S S O.

Anagramma:

T I R O L O - R O T O L I.

Sciarada:

G I U S T I - Z I A.

Nonoverbo a frase:

E - S U - L' - I (E S U L I).

Biforte:

A N N A M - M A N N A

Bonima:

L A C A R T A.

Parola triangolare:

V E R O N A
E L I S O
R I V A
O S A
N O
A

Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi al signor A. Tedeschi, *Milano, Via Goito, 5.*


**Le inserzioni si ricevono:** presso l'Agenzia di Pubblicità dei **FRATELLI TREVES, Milano**, Via Palermo, 2. — Per la Francia, presso il cav. **AGOSTINO SCIORELLI**, 2, Place des Vosges, **Parigi**. — Prezzo: **Una Lira** la linea di colonna corpo 6.

LOTION HYGIÈNIQUE AUX
**VIOLETTES RUSSES**
*per la Capigliatura.*
**GELLÉ FRÈRES**
6, Avenue de l'Opéra, 6
PARIS

**Digestione Perfetta**
mediante l'uso della
**TINTURA ACQUOSA DI ASSENZIO**
**di Girolamo Mantovani - Venezia**
Rinomata bibita **tonico-stomatica** raccomandata nelle **debolezze e bruciori dello stomaco, inappetenze e difficili digestioni**; viene pure usata quale preservativo contro **le febbri palustri.**
Si prende schietta od all'acqua Selz.
*Si spedisce dalla Casa* **FRATELLI TREVES, editori, Milano,** *al prezzo di cent. 80 il vaso piccolo, e 4 Lire l'un il vaso grande, più le spese di posta.*
*Guardarsi dalle imitazioni*
*VENDESI in ogni farmacia e presso tutti i liquoristi.*

**VENEZIA** HOTEL d'ITALIE BAUER
*GRAN RESTAURANT BAUER-GRÜNWALD*
G. Grünwald Senior Prop.

Medaglia d'Oro. NON PIÙ MAI DI TESTE CALVE Diploma d'Onore.
Col uso quotidiano della celebre
**ACQUA ASTRALE**
del Dottore HALENCOURT della Facoltà Medica di Parigi.
Composta secondo le scoperte le più recendenti scienze, questa sostanza ferma in alcuni giorni la caduta dei capelli la più ostinata. Successo certo. Li fa rigenerare con eguale, sostanze interamente vegetali. Risultati sorprendenti.
*Si trova in tutte le farmacie et profumerie del mondo.*
**ANTHONEZ, 14, Rue Brémontier, Parigi.**

*Recentissima pubblicazione*
PRO E CONTRO
IL SOCIALISMO
*Esposizione critica dei principii e dei sistemi socialisti*
DI SAVERIO MERLINO
**L. 3,50.** – *Un volume in-16 di 400 pagine.* – **L. 3,50.**
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori in Milano.

**VETTURE AUTOMOBILI e BATTELLI**
COL MOTORE A PETROLIO *DAIMLER*
**I PRIMI PREMI IN TUTTI I CONCORSI**
Ing. D. Federman. Corso Duca di Genova, 19, Torino.

*È completa la NUOVA EDIZIONE*
*della Splendida Pubblicazione*
VITA DEI CAMPI
*di Giovanni Verga*
*CON INCISIONI E PASTELLI DI*
*ARNALDO FERRAGUTI*
Cavalleria Rusticana – La Lupa – Nedda
Fantasticheria – Jeli il Pastore – Rosso Malpelo
L'Amante di Gramigna – Guerra di Santi – Pentolaccia.
VITA DEI CAMPI è illustrata dal pittore Arnaldo Ferraguti, che andò appositamente in Sicilia fra i modelli che il Verga stesso aveva studiato. Ferraguti fece settanta pastelli dal vero, che egli chiama studii, ma che sono vere composizioni, piene di vita e di color locale. L'edizione ha un'impronta nuova, differisce da tutte le pubblicazioni di lusso congeneri: ogni novella, oltre le ricche e numerose vignette a pagina intera o intercalate, è accompagnata da un QUADRETTO COLORATO di una delle composizioni più salienti e più drammatiche dei pastelli del Ferraguti; sono **nove quadri** che arricchiscono e decorano in modo veramente artistico e degno l'opera di Giovanni Verga.
*Un volume in-8 grande, stampato su carta di lusso*
**LIRE QUINDICI.**
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

**Poudre Grasse Leichner**
BERLINO
La migliore fra le ciprie profumate. — Usata dalla celebre Adelina Patti e da tutte le grandi artiste; mimose, aderente, invisibile, igienica, per signora e per teatro, dona al colorito la massima beltà. — Solo guarina se in scatole metalliche con bordo rosso. — Si vende alla fabbrica: **Berlino, Schützenstrasse, 32,** ed in tutti i depositi di profumerie e drogherie in Italia. — *Guardarsi dalle contraffazioni e domandare sempre la* **Poudre Grasse Leichner di Berlino.**

3.ª edizione
LA SIRENA
ROMANZO DI
**Anton Giulio Barrili**
Un volume in-16 di 300 pagine
**UNA LIRA.**
*Dir. vaglia ai Fr. Treves, editori.*

# L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXIV. - N. 32. - 8 Agosto 1897. Centesimi Cinquanta il Numero.

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo le leggi e i trattati internazionali.

Roma. — Dall'alto della Cupola di San Pietro. — La villeggiatura del Papa.
(Disegno dal vero di Dante Paolocci.)

R. IST. STORICO ITAL. PER L'ETÀ MODERNA E CONTEMPORANEA ROMA BIBLIOTECA

## CORRIERE.

Andrée! Andrée! è salvo? o perduto? o è perduto solo il pallone, e lui e i suoi due compagni sono riusciti a salvarsi? Ma era proprio un pallone, e proprio l'*Aquila*, quel grande oggetto fluttuante che il capitano del *Dordrecht* vide il 17 luglio nelle acque polari? o quel grande oggetto non era invece una balena morta? o una barca?

Da quindici giorni queste sono le domande che preoccupano il mondo, quest'è la questione che interessa il genere umano.... più che la pace turco-greca, che si firmerà domani, — un domani turco che il telegrafo, come quel famoso barbiere, promette da un mese a questa parte.

È bello, è nobile questo appassionarsi di tutti per le sorti del moderno Icaro, e per la sua avventura polare. Qui non c'è scopo di conquista, nulla di utilitario; nulla che possa tradursi in un incremento della ricchezza pubblica o privata, come dice Tartarin. Sia il punto d'appoggio dell'asse terrestre collocato nel centro di una terra o in pieno oceano glaciale, nessuno s'è mai sognato di trovarci nascosto un tesoro. Che cosa sperano i nuovi argonauti di trovare al circolo polare, ove la vegetazione cessa, ove la vita animale si riduce a qualche cetaceo e a qualche orso, ove il mare stesso è imprigionato in una infrangibile corazza di ghiaccio? Il fine della loro ricerca è puramente e semplicemente scientifico, ed emana dal bisogno innato nella natura umana di conoscere tutta la superficie del pianeta che trascina nell'infinito il mistero del nostro destino. È un'impresa alta, ideale; e il fatto che da un secolo in qua forse un centinaio di navi han condotto centinaia d'uomini a tentare la grande avventura, dimostra quanto ancora d'immateriale permanga nell'anima umana, e quanto questa calunniata umanità tenda ancora ansiosamente verso le regioni dell'epopea.

Fin qui possiamo andare d'accordo con l'amico Scarfoglio di cui abbiamo citato le eloquenti parole. Ma quando poi egli mette allo stesso livello le spedizioni africane, il paragone non regge assolutamente, ed è compatibile soltanto da parte d'un innamorato che ogni cosa riferisce all'oggetto della sua passione infelice. Additare e rinfacciare agl'italiani, così freddi per l'Africa, l'entusiasmo degli scandinavi per le spedizioni polari, è un colmo.

In verità finchè si andava in Africa a ricercar le sorgenti del Nilo, c'era qualche analogia d'ideale; ed infatti tutto il mondo era ansioso per le sorti di Speke e Grant, di Livingstone, di Stanley, come per sir John Franklin, per Nordenskjöld e Bove, per Nansen, e oggi per Andrée. Ma quando si tratta di conquistare il Madagascar o l'Abissinia, ciò non può interessare che gl'interessati materialmente, perchè d'ideale non c'è proprio nulla.

"Quelli son paesi civili, dove si entusiastano per l'ideale!„ A pari condizioni noi ci entusiasteremmo cento volte di più. È il re, è il defunto Nobel, è il defunto Dickson, sono altri privati che fanno le spese; sono tre volontari che rischiano la vita. Vorrei un po' vedere, i buoni norvegesi, che direbbero se per le spedizioni polari si aumentassero le imposte, e si obbligassero i contadini a migliaia a montare sugli areostati! Quando Andrée scopra il polo, la gloria sarà divisa da tutta la sua nazione; se Andrée è perito, la sventura è tutta sua, e non lascia nessuno strascico.

Che strascico invece quell'Africa! Si ha un bel promettersi di non parlarne più; essa ci dà ogni giorno nuovi fastidi. Avremo anche quello di un volume di Baratieri. Ah! il generale della malaventura, invece di farsi dimenticare, di chiudersi in un convento e piangere tutte le sue lagrime, egli vuol fare lo storico, prende a fare l'accusatore! è il grafomane che fu messo alla testa degli eserciti, è il giornalista vanitoso che non è mai sazio di far parlare di sè. E tutti vanno a gara a secondare questa sua vanità che ci ha costato tanto sangue e tanta vergogna. Prima che il volume esca, c'è già una serie di lettere, di telegrammi, d'interviste.

Ed oltre a ciò avremo i duelli. Il principe Enrico d'Orleans, che ha raccolto tutti i pettegolezzi maligni della corte franco-nera d'Adis-Abeba, e li ha mandati con compiacenza al *Figaro*, è tornato, ed ha accettato la sfida del generale Albertone; ma non accetta quella del Pini, che rappresenta gli ufficiali. Auguriamo che la sorte sia propizia ai nostri, e che quel ragazzo maleducato, quel principe così poco cavalleresco, abbia una buona lezione. Ma tutti i duelli del mondo che cosa mai possono provare? Il principe, gazzettiere e uomo d'affari, che ha soli 30 anni ed è figlio del duca di Chartres, continua, alla vigilia del duello, a confermar ciò che ha detto ed aggiunge di peggio: ma quale credito possono avere le sue relazioni, se, anche parlando d'altro che degli italiani, vi trovi delle frottole indegne di fede? L'ignobile principe si diverte perfino ad inventar frottole pornografiche!

*

Per rimetterci di buon umore, torniamo in Scandinavia. Vi ho detto che gli italiani sono stati in tutti i tre paesi accolti con entusiasmo; eravamo i favoriti della comitiva giornalistica. Tutte le relazioni dei nostri compagni di viaggio, da Bonfadini a Centelli, hanno confermata quest'impressione, della quale non vi nascondiamo che eravamo i primi ad essere sorpresi quanto lusingati. È vero che non si parlò mai d'Africa nè di politica. Ma ci parlavano d'arte. Per ogni persona colta del Nord, l'Italia è una seconda patria. Chi c'è stato, degli anni o dei giorni, ne conserva una memoria gratissima. Ne parlano, con un sospiro, come di un paradiso perduto. Chi ricorda con entusiasmo i nostri monumenti, chi la nostra lingua, chi il nostro cielo, chi la nostra musica.

E noi qui, ce ne dimentichiamo, noi trascuriamo queste fonti di vita e d'onore, e siam capaci di lasciarle disseccare. Tornati in patria, quale è la novità che troviamo? che la Scala è morta. L'hanno uccisa i Padri Coscritti, per risparmiare centomila lire di dote. Il gran teatro, che dettava legge al mondo, che si citava come modello, ch'era la meta agognata di maestri e d'artisti, che creava un centro teatrale mondiale, che dava un lustro a Milano e le era una gran fonte di lucro, dovrà chiudersi. La scuola di ballo, che il mondo c'invidiava e che esportava le più belle gambe a Parigi come a Pietroburgo, ha dato l'ultimo esame; la società orchestrale è licenziata. Non vi pare un tratto di vandalismo? non c'è un Foscolo che scaraventi un altro sonetto contro i nuovi barbari?

Il nostro sindaco, i nostri consiglieri non sono barbari, nè demagoghi, e in gran maggioranza sono persone colte. Eppure le frasi fatte, le frasi sciocche, hanno oggidì una forza superiore per trascinare i timidi conservatori. Jeri si trattava di abolire il dazio consumo; oggi si abolisce la dote per non far pagare dal popolo i divertimenti dei "signori.„ Come se i "signori„ non sapessero divertirsi altrove! diserteranno la città, andranno a Napoli o a Nizza. E i "signori„ pagavan pure dal canto loro 80 000 lire, ed eran disposti a portare il contributo fino alle centomila.

Per fortuna, il voto del Municipio non è stato definitivo. Ora una reazione si determina.... fra i poveri. Sono i bottegai, sono i popolani che insorgono contro l'idea di veder cessare una fonte di lucro e una gloria cittadina. Se la Scala rimarrà chiusa per un anno o due, il grido di protesta si leverà più forte. E certo la dote dovrà darsi in modo più intelligente; ma dovrà darsi. Gl'italiani ci hanno regalato una volta il titolo di capitale morale; vogliamo adoprarci noi stessi a che lo convertano in quello di una grassa Becota? che ci scaglino di nuovo gli epigrammi del Foscolo sullodato, del Parini e del Correnti? Via, *noblesse oblige*.

*

Il più divertente teatro del giorno, dove si recita il dramma e la commedia e un po' d'operetta, dove fioriscono le barzellette e gl'incidenti, dove ballano i milioni, dove sfolgora l'eloquenza, dove ogni giorno si prepara la *scène à faire*, dove s'aspetta un *deus ex machina*, è quello di Como. Tutti gli sguardi degli italiani vi sono rivolti. Ogni uomo di giudizio quando apre il suo giornale, cerca per prima cosa il resoconto del processo della Banca di Como. Non voglio entrare nel terreno riservato di Sigma, e di Bladinus che ci prepara un bel gruppo di macchiette. Quell'eminente scrittore che è il dottor Lino Ferriani funge da pubblico ministero; ma tra riga e riga della sua requisitoria egli penserà ad un secondo volume del suo celebre libro sui Delinquenti Scaltri e Fortunati, e ne mediterà uno nuovo sui Delinquenti Ingenui e Sfortunati. O sfortunati Erra e Luraghi, che vi siete lasciati mangiare un patrimonio, sfortunati per aver commessi delitti che vi hanno trascinato in tribunale correzionale; — se vi capitavan le Assisie, sareste tutti assolti, per la stessa ragione che i giurati di Roma assolsero Tanlongo e compagni. Ma che commedia! se un autore di farse avesse messo in scena un'osteria dove si fanno firmare le cambiali per diecine di migliaia di lire a barcajoli e pescatori, verso il compenso di un bicchier di vino, di quel di Trani e Barletta, si sarebbe gridato all'assurdo. Ebbene, così si faceva dalla Banca di Como, col pieno gradimento della Banca Nazionale e del Banco di Napoli. Una scena simile, Ferravilla non l'ha mai inventata! Ne approfitti.

*Cicco e Cola.*

GIORGIO SORRENTINO

è il capitano di vascello ch'ebbe l'incarico dal Governo di ricuperare le salme dei caduti nella strage della spedizione Cecchi presso Mogadiscio; e ch'ebbe poi quello di trovare i colpevoli e di punire esemplarmente le popolazioni assassine. Il Sorrentino eseguì tutti gli ordini, ed ora quelle regioni sono tranquille non solo, ma sicure: la quiete avvenire della Colonia Commerciale del Benadir è assicurata, a quanto pare. Il Sorrentino è napoletano: nacque precisamente a San Giorgio a Cremano il 9 maggio 1847. Venne nominato guardia marina nell'aprile del 66, e prese parte alla battaglia di Lissa, dalla quale scampò per miracolo la vita. Valente matematico, fu nominato (quand'era tenente di vascello) professore di matematica e di astronomia nautica nell'Accademia navale di Livorno. Compilò un manuale di astronomia nautica. È versato grandemente anche nell'artiglieria e torpedini. Quando ricevette l'ordine di recarsi a Mogadiscio, aveva la carica di capo di Stato maggiore del 2° dipartimento marittimo; e partì comandante dell'*Elba*, col titolo di inviato straordinario di S. Maestà nel Benadir. Il Sorrentino era già stato altra volta (nel '91) comandante della *Staffetta*, sulla costa dei Somali, adempiendo felicemente altra difficile missione e sapendosi cattivare l'animo di tutt'i capi tribù di quelle regioni e dello stesso sultano di Zanzibar che lo decorò. Egli era perciò pratico di quei luoghi, ed era l'uomo adatto a compiere la nuova missione.

PEPTONE DI CARNE
DELLA COMPAGNIA LIEBIG
Esso rappresenta un ottimo alimento specialmente indicato in tutti i casi di generale indebolimento ed in quelli di digestioni stomacali difficili. 3)

## GIOVANNI DE CASTRO

spirato il 28 luglio a San Giovanni di Bellagio sul lago di Como, in mezzo a sincero compianto, dovuto alla sua inalterabile bontà e alla sua triste sorte, apparteneva alla famiglia dei letterati che mirano a uno scopo educatore. I versi del Parini, ch'egli commentò con tanto amore:

> Io volsi
> L'itale muse a render saggi e buoni
> I cittadini miei,

parevano il motto assunto da questo ingegno galantuomo. Dal padre Vincenzo, pedagogista, ereditò l'operosità incessante. Da Carlo Cattaneo e da Cesare Cantù apprese la varietà del sapere, anzi, come il Cantù, scrisse libri educativi e libri di storia; e con Carlo Cattaneo scrisse da giovane nel *Politecnico;* e tanto egli ne aveva, allora, assorbito lo stile, che più tardi quando Agostino Bertani pubblicò presso il Le Monnier in più volumi tutte le opere del Cattaneo, vi unì alcuni articoli del De Castro credendoli e facendoli credere usciti dalla penna del Cattaneo. Ricordo un articolo sul Gherardini, il giornalista filologo, cuor d'oro; articolo tanto bello che il Cattaneo avrebbe volentieri firmato.

Qualche tempo dopo, il De Castro cambiò maniera; lasciò quella vivida decorazione dello stile per uno stile più modesto e più dolcemente espansivo.

Un mezzo secolo addietro non pochi letterati trattavano svariati argomenti; perciò, allora, si chiamavano poligrafi; e il De Castro era in gioventù nè più nè meno che un poligrafo. A quanti giornali non mandò la sua prosa onesta che tendeva sempre a diffondere un'idea buona! Nel sentire negli ultimi anni il De Castro parlare lento e piuttosto melanconico, non si sarebbe detto ch'egli, in gioventù, avesse collaborato a giornali umoristici. Eppure, fu così. Nato nel 1837 a Padova, dove suo padre, istriano, insegnava all'università, Giovanni fu portato presto a Milano, e qui visse sempre, e qui fissò il suo campo di nobile lavoro, qui scelse la sua patria adottiva. Cominciò a scrivere pei giornali umoristici e serî e per le riviste, e insegnò nel Collegio Calchi Taeggi; poi alla Scuola superiore femminile con Giovanni Rizzi, altro educatore della sua tempra, e nell'Accademia di belle arti a Milano, tenendo con onore una cattedra che negli ultimi giorni dal Governo fu tolta per ragioni d'alta economia....

*

Adesso s'accorgono che un ingegno retto, infaticabile, come quello del De Castro, meritava maggiori riguardi! L'Istituto Lombardo di scienze, lettere ed arti premiò una volta, ma non chiamò nel suo grembo un uomo che scrisse tanti libri di storia lombarda con una novità di metodo (novità per noi) che bisogna segnalare. Il De Castro studiò diligentissimo due secoli di storia milanese attraverso le satire, le caricature, le canzoni popolari. Egli andò a cercare gli accenti genuini e obliati d'un popolo sparito; li fece risuonare quali li ha trovati nelle biblioteche, specialmente alla preziosa Ambrosiana, e c'introdusse fra il popolo che dai dominatori e invasori di Milano, fossero spagnuoli, austriaci, francesi, russi, venne sempre calpestato come pavimento. Talvolta (bisogna dirlo) il De Castro cercava, accumulava e metteva in bell'ordine i legni rari, non vi suscitava entro la gran fiamma avvivatrice: gli mancava quella genialità seducente dello stile che abbellisce ogni fatto arido, che fa passare ogni diavolo; ma è alla genialità, a questo dono ridente delle Muse, che le Accademie abbadano? Il De Castro, spirito moderno, sapeva che oggi non si può scrivere di storia che sui documenti, e specialmente sugl'inediti, de' quali il nostro paese è ricco. Non capisco come certi ingegni abbiano scritto di belle storie senza metter piede nemmeno una volta negli Archivii di Stato, e cercare un po' le fonti. Da ciò una serie di inesattezze e di leggende che corrono il mondo.

Il primo libro col quale il De Castro affermò la tendenza più spiccata del suo ingegno fu *Fulvio Testi e le corti italiane nella prima metà del XVII secolo*, con documenti inediti. Da allora, non fluttuò più facilmente da un genere all'altro; si attenne alla storia. La *Caduta del Regno Italico*, narrazione descritta da testimonianze contemporanee e da documenti inediti, apparve ben prima che venisse alla moda il rivangare ne' sanguinosi campi napoleonici; e fu rimessa con opportunità in circolazione in questi ultimi mesi. Il De Castro compose un buon lavoro che si legge con avidità, ma il suo animo era troppo mite per dire tutta la verità più cruda. D'altra parte, non sarebbe permesso infamare, amareggiare la vita di nipoti innocenti pei delitti dei loro maggiori.... La verità tutta si saprà un giorno: adesso, è ancora troppo presto.

L'Odorici, l'autore delle ghibelline, poderose *Storie bresciane*, mi lodava un giorno con effusione un altro lavoro del De Castro: *Arnaldo da Brescia e la rivoluzione romana del XII secolo.* Egli diceva: "È il più esatto lavoro su Arnaldo. Non ne conosco uno migliore!" Due libri formicolanti di notizie sono: *Milano e la Repubblica Cisalpina* e *Milano durante la dominazione napoleonica*, giusta le poesie, le caricature, le satire; e caldo di patriotismo è il volume: *Il 6 febbraio e i processi di Mantova*, dove sono raccolte in buona fede alcune informazioni un po' appassionate di testimonii appassionati, ma in cui si delinea terribile una delle più spaventose tragedie politiche che la storia d'Europa presenti, e dinanzi ai cui particolari strazianti è impossibile frenare la commozione.

Un sommario preciso e succoso di storia patria per le scuole è *Patria*, cui va aggiunta una *Piccola storia d'Italia*, compilata col sistema del Duruy e allo scopo di completare appunto il *Piccolo corso di storia universale* di quell'autore. Fra i libri spiccatamente educativi, va ricordato *Il libro del soldato* e *Forza*, per giovanetti. Questo uscì dopo il *Cuore* del De Amicis e *Testa* del Mantegazza. *Forza* è assolutamente un buon libro, sano, fortificante, nelle cui pagine scorre da cima a fondo il sentimento affettuoso e severo d'un padre illuminato sui doveri della vita, così seria, così seria cosa, come dice nel suo salmo famoso il Longfellow, il quale inspirò, parmi, il De Castro, benchè questi ponga come epigrafe all'opera sua animosa i bei versi del Prati:

> .... Beato
> Chi colla fresca gioventù sul viso,
> Muove da prode ad incontrar la vita!

Il concetto austero della vita, l'osservazione delle ingiustizie del mondo portò il nostro ottimo amico alle visioni del di là, alla certezza d'un'altra vita; onde il suo bel libro che fu premiato nel concorso Ravizza: *Giorni senza tramonto.* Cesare Cantù, che ne vide il manoscritto, suppose che fosse d'un giovane ecclesiastico. Com'era convinto il De Castro in una legge provvidenziale, egli che, colpito da sciagure, aveva forse diritto di non credervi! Aveva studiato il problema arcano per lunghi anni; e quella fede rendeva ancora più benigno il suo spirito, più carezzevole e consolante la sua parola, più benevolo il suo giudizio; poichè egli vedeva negli uomini gli attori d'un gran dramma divino.

Si può dire che non ebbe rancori il povero amico nostro. La nota dominante del suo carattere era l'affettuosità; e la versava come torrente inesauribile nella famiglia sua, eletta e adorata. Che dolore gli dev'essere stato lasciare i suoi cari!... E si addormentò sotto un cielo, puro come il suo pensiero, sorridente come le sue speranze!...

RAFFAELLO BARBIERA.

### NOTERELLE.

∿∿ La celebre rivista letteraria ch'esce ogni settimana a Londra col titolo *the Athenaum*, ha l'abitudine di pubblicare alla fine d'ogni semestre uno specchio critico del movimento letterario di tutti i paesi del mondo. Questo lavoro è affidato per ciascun paese a qualche scrittore d'alta riputazione. Per l'Italia, il critico dell'*Athenaum* fu per molti anni il Bonghi; a succedergli fu scelto ora Giuseppe Giacosa. Questo mese è uscita la sua prima rivista ch'è ampia e interessante, quantunque la produzione letteraria del primo semestre del 97 sia stata scarsa, com'egli osserva. Come il libro più interessante di questo periodo addita *L'Europa Giovane* di Ferrero, "acuto ed originale osservatore, scrittore robusto che vede con occhio sicuro, discerne con mente acuta, espone con semplice rapidità, con imagini vivaci. Le qualità dello scrittore sono superate da quelle dell'ideatore". Il Giacosa ne confuta parecchie, di queste idee, col suo spirito sottile, ma "che importa se in tal profluvio di idee ch'egli semina con tanta profusione, alcune siano o paiano erronee o precipitate? Al lettori spetta riflettere e scegliere: è bene manifestare una verità ed è bene stimolare la mente umana a ricercarla".

Tra i romanzi del semestre il critico dell'*Athenaum* fa una parte distinta a quello di Butti: l'Incantesimo, che ha "pagine di rara bellezza".

∿∿ Del libro del Ferrero continua ad occuparsi la stampa straniera. Ampii articoli le dedicano l'*Allgemeine Zeitung* di Monaco, del 23 giugno, e la *Frankfurter Zeitung* dell'11 luglio. La prima è un po' in collera per i giudizj contrari al principe di Bismarck, ma salvo ciò è piena di ammirazione per un'opera così personale e così profonda per parte d'un sì giovane scrittore. — Il *Devenir Social* fa un analisi minuta dell'opera, additando que è là "l'ingénioisité", e la "grande science", del Ferrero, e le sue "observations ingénieuses souvent profondes et subtiles". — Accenniamo pure a uno studio speciale sul capitolo dell'Antisemitismo che il signor Momiglianì pubblica nella *Critica Sociale*, ed un articolo di M. Tavajero nel *Reato del Carlino.*

∿∿ Sull'edizione illustrata della *Vita dei Campi* il signor Gius. Branca scrive nell'*Arte della Stampa* un lungo articolo, che si chiude così: "L'edizione che di questo volume di G. Verga ci offre lo stabilimento Treves è ricca e splendida, è quel che si dice un gioiello. Arnaldo Ferraguti, da quell'artista coscienzioso ch'è veramente, ha illustrato con amore, con grazia e capriccio felici, queste novelle, corredandole d'incisioni e di fototipie a colori, nelle quali vediamo riprodotta con verità, con efficacia la vita siciliana. Dal lato strettamente tecnico, l'arte tipografica italiana può, bene a ragione, menar vanto di questa singolare pubblicazione, che altamente onora i solerti e benemeriti Fratelli Treves."

■

**NECROLOGIO.** *Alfredo Arneth*, il celebre storico del Principe Eugenio e di Maria Teresa, m. il 30 luglio a Vienna dov'era nato il 10 luglio 1819. Fu consigliere intimo e direttore di tutti gli Archivi di Stato, di corte e di famiglia imperiale. Primo frutto delle sue indagini storiche fu un libro, pubblicato nel 1853, sul feld-maresciallo conte Guido di Stahremberg, a cui tenne dietro: il "Principe Eugenio di Savoia". Scrisse la storia di Maria Teresa, cui seguirono: Maria Antonietta, di cui pubblicò la corrispondenza segreta con la madre, Giuseppe II, Leopoldo II, Giuseppe II e Caterina di Russia e altri ancora. Gli ultimi suoi lavori, che completavano il ciclo storico di Maria Teresa, furono "Maria Teresa e la guerra dei Sett'anni e gli Ultimi anni del Governo di Maria Teresa". Era d'origine italiano, essendo il figlio di Giuseppe Casalanza cavaliere d'Arneth. Fu nominato membro della Camera dei Signori.

∿∿ Di 88 anni, morì a Parigi il filosofo francese *Stefano Vacherot*. Repubblicano della vigilia, perseguitato sotto l'Impero, quando il suo ideale fu realizzato, non ne ebbe nessun ufficio; e poichè seguiva il Thiers e la parte moderata non fu neppur rieletto alla Camera. Il suo libro sulla *Democrazia* nel 1859 lo fece condannare ad un anno di carcere, che Napoleone ridusse a tre mesi; quando nel 1892 pubblicò *La Democrazia liberale*, fu condannato all'impopolarità, non ridotta che dalla morte. Ora tutti ricordano l'integrità della vita, dei principj, l'educazione impartita alla gioventù francese (About, Sarcey, Taine, Pasteur furono tra i suoi scolari), la sapienza delle sue numerose opere di filosofia, di critica, di morale, di storia. Di lui dice giustamente un biografo, che chiude la serie di quegli universitarj intransigenti che avendo assistito ai trionfi del regime imperiale, alle follie del popolo sovrano, e alle gesta dei politicanti della terza Repubblica, hanno conosciuto e disprezzato tutte le specie di servitù.

∿∿ A Wimbledon (Inghilterra) m. Mrs. *Oliphant*, autrice di romanzi popolari. Il suo primo lavoro fu uno studio di costumi scozzesi, pubblicato nel 1849. Da allora quasi ogni anno ella dette in luce un romanzo; i più ricordati sono: *Maitland, The ladies Lindores, Lucy Crafton*, ecc. Pubblicò pure pregevoli studii su Dante e sul Cervantes, le vite di San Francesco d'Assisi, dell'Irving, dello Sheridan, del Montalembert, e una *Storia della letteratura inglese del XIX secolo.* Mrs. Oliphant fu molte volte a Firenze che amò dell'amore intenso e tenero di tutte le anime femminili votate all'arte. Fu a Firenze che scrisse l'opera *Dante, Giotto e Savonarola*, pubblicata nel 1877.

## UN'ASCENSIONE ALLA CUPOLA DI SAN PIETRO.

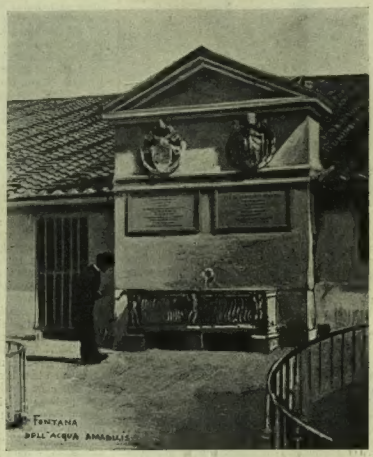
Le ascensioni di genere, dirò così, archeologico, hanno in Roma il pregio di esigere pochi preparativi, di risparmiare lunghe gite preliminari prima di "attaccare la vetta" e di offrire vedute ammirabili, che vi lasciano piacevoli ricordi ed una profonda stanchezza nelle gambe. Ho già reso conto nell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, di una di queste ascensioni fatta due anni or sono sulla colonna Antonina, in occasione di alcuni studi dell'Istituto archeologico germanico, e le illustrazioni che allora accompagnarono la mia relazione, facevano, tra l'altro, apparire piazza Colonna con un aspetto poco noto a chi la frequenta.

Ma l'imalaia dei monumenti romani, la cupola di San Pietro, prometteva fotografie ancor più belle ed emozioni muscolari anche migliori; ed ecco perchè in una bella giornata degli ultimi di luglio, con 32 gradi all'ombra, e muniti di una buona provvista di lastre sensibili, io e l'amico Paolocci abbiamo avuto l'idea di fare una visita alla palla sfolgoreggiante in vetta alla basilica Vaticana.

*

Il silenzio e la frescura del tempio facevano un poco incoraggiante contrasto con la torrida temperatura ed i 690 scalini che ci aspettavano. Ad ogni modo l'ampia cordonata colla quale comincia l'ascesa non riesce molto faticosa, ad onta che della rapidità con cui essa salisce si abbia idea dagli edifici, — specialmente il verdeggiante cimitero dei tedeschi, — che scorgonsi attraverso alle finestre praticate nei muri grossissimi, e che sembrano inabissarsi con straordinaria rapidità. Di queste ampie cordonate il Buonarroti ne costruì quattro, onde servissero anche al passaggio degli animali da soma, pel trasporto dei materiali. A' piedi di quella che serve per salire alla cupola, trovasi la tomba di Maria Clementina, e la scala comincia e finisce con una serie di lapidi.

La prima serie ricorda i nomi dei papi, Clemente X, Clemente XI e Innocenzo X che apersero e chiusero il Giubileo; le altre, assai più numerose, e che per un'illusione ottica dovuta alla curvatura della parete, sembrano tutte rigonfie in fuori, contengono i nomi dei re, imperatori e principi che fecero l'ascensione della cupola. Questo *sport* di garretti regali, si apre con Giuseppe II imperatore, e Pietro Leopoldo granduca di Toscana, i quali nel marzo del 1769 fecero la salita; e questa imparziale storia marmorea, ha la cura d'indicare se gli ascensionisti giunsero sin dietro la palla, o credettero più prudente di fermarsi




prima. Quando un principe sale sulla cupola, trova sempre al suo ritorno già pronta, e dipinta a mano, la lapide destinata a tramandare ai posteri la fama della sua escursione; e naturalmente tale attenzione epigrafica viene compensata più o meno riccamente dall'augusto visitatore. L'ultimo regale ascensionista è stato il re del Siam, pel quale si sta incidendo la lapide.

*

La cordonata sbocca su di un immenso terrazzo, che si estende su tutta la basilica intorno alla cupola. Più che un terrazzo è un paese addirittura, nel mezzo del quale sorge in tutta la sua maestosa eleganza la immensa mole della cupola. Nel frastagliato pavimento della terrazza, ora si aprono larghi pozzi dove affiorano ampi lucernari, ora s'innalzano le grandi cupole ovali ed ottagonali, delle varie cappelle della chiesa. Da questa terrazza la vista è già splendida. Attraverso ai colossali balaustri del parapetto,

simili alle due branche di un'ampia tanaglia, veggonsi i due rami del colonnato, e al di là di questi il panorama della città eterna solcata dal fiume.

Le immense proporzioni delle varie parti del tempio appariscono qui complete quando uno si pone accanto agli enormi balaustri, od osserva qualcuna delle statue dei dodici apostoli che sulla balaustrata sono collocate; veri mostri di travertino, anneriti e corrosi dalle intemperie, e che

sembrano appena abbozzati da un ciclopico artista. Sempre vicino alla balaustrata apronsi i vani dove si caricano i due orologi, che portano la scritta di *ultramontano* e *italiano*; oggi le iscrizioni più non rispondono al vero, e i due orologi segnano il tempo di comune accordo cercando anche di accordarsi collo sparo del cannone.

Girando per l'immensa terrazza intorno alle cupole, ai vasti laghi di piombo e ai numerosi cortili, incontrasi la gabbia che ricopre le campane, di cui non è piacevole il sentire troppo da vicino i sonori rintocchi, e due fontane; una delle quali, assai graziosa per l'elegante sarcofago antico che fa da conca, ha due lapidi che ricordano i lavori fatti eseguire da Gregorio XVI e da Pio IX per la condottura dell'acqua, mentre l'altra ha da un lato un ridente giardinetto, e dal lato opposto una specie di *châlet* svizzero, campato in aria nel vano di un cortile, dentro al quale trovasi la burbera destinata al trasporto dei materiali di costruzione. — È qui che incontriamo un personaggio importante; quello cioè al quale è affidata la polizia di questo dominio aereo, e che ne conosce i più segreti ripostigli. Bruno, taciturno, egli se ne sta con grande differenza al sole, quasi senza occuparsi dei trafelati visitatori; e il bel gattone nero, colle palpebre ammiccanti sulle gialle pupille, par che pensi a chi sa quali gaie storielle di rondini e di lucertole innamorate!

Come correttivo al forte calore, si può fare una visita ad una delle freddissime sale ottagonali, corrispondenti ai piloni, dove conservansi i modelli della fabbrica Vaticana, alcuni de' quali sono preziosissimi ed hanno una storia curiosa. È noto, così, che per uno di questi modelli fatto da Picconi Sangallo, furono spesi oltre 4000 scudi; e che dopo la morte del suo autore, per ordine di Paolo III, Michelangiolo modificò il progetto, facendone un altro modello, assai più maestoso del primo, in soli quindici giorni e spendendo 25 scudi.

*

Dai terrazzi o "ripiani" si penetra nel tamburo rivestito di colonne binate e sormontate da un attico ornato con festoni, delle cui enormi dimensioni, al solito, si ha una idea giusta soltanto quando quasi toccansi colle mani. Per scale e rampe interne si supera tutta l'altezza del tamburo e si giunge all'imposta della vòlta, dove il sampietrino che guida i visitatori, fa penetrare questi ultimi su di un ampio ballatoio che gira

tutto intorno alla cupola, e dal quale la vista delle ampie navate produce un senso di meraviglia, non scevro da sgomento. Veduti di quassù, i fedeli sparsi per la chiesa sembrano abitanti di Lilliput; e l'ampio baldacchino della "confessione" alto quanto il palazzo Farnese, pare una scatola da balocchi. Invece i mosaici che rivestono le pareti della cupola, eseguiti su cartoni del D'Arpino sotto il pontificato di Clemente VIII, per la grossezza dei dadi e pel modo grossolano con cui sono disposti, fanno pensare al ciottolato di una pubblica via. Come si sa, tutte le pitture, meno una, della chiesa di San Pietro, sono in mosaico; e fu Sisto V che, poco dopo il 1505, istituì il famoso studio di mosaici del Vaticano.

Da questo punto s'incomincia a salire tra le "due fodere" della cupola, che è costruita a doppia parete, e nella poco comoda ascesa il visitatore finisce col perdere ogni idea della verticale. Sembra, talvolta, inoltrandosi nel corridoio elicoidale, di trovarsi dinanzi a qualche "couloir" delle vette alpine. Ma il corridoio finisce, ed invece di girare la cupola, vi si monta sopra direttamente, per mezzo di una serie di scale di legno disposte a zig-zag, che sono il colmo della comodità in confronto a certi sesquipedali scalini, pei quali anticamente effettuavasi la salita.

*

Si giunge così al giro delle colonne, il piano inferiore del lanternino, da cui il colpo d'occhio è addirittura incantevole. L'occhio spazia su di una estensione immensa, e il panorama di Roma e della città Leonina si presenta con un insieme che non si gode dalla terrazza.

Ecco i giardini vaticani, colle armi del Pontefice fatte di verdura, coll'ampio bosco, colla rustica fontana, e più lontano, dietro il verde ridente di una vigna piantata in ordinati filari, il nuovo fabbricato che si addossa al torrione di Paolo IV, e che forma con questo il luogo di villeggiatura dell'attuale Pontefice. Più in là, nella valle d'Inferno tutta popolata dai camini delle fabbriche di mattoni, corre la ferrovia di Viterbo.

Sotto i piedi, come un immenso scoglio dai riflessi bluastri, discende, incurvandosi, l'ampia copertura di piombo della cupola, che il genio di Michelangiolo immaginò, ma che il grande artista non giunse a veder compiuta. È noto, infatti, che Michelangiolo condusse la costruzione sino a tutto il tamburo su cui doveva poggiare la cupola, della quale prima di morire aveva fatto un modello, prima in creta e poi in legno. E fu per l'energia di Sisto V, che il lavoro della cupola, per cui si diceva sarebbero occorsi dieci anni e una spesa di cinque milioni d'oro, sotto la direzione del Della Porta e del Fontana, venne condotta a termine in poco più di due anni, mentre con altri sette mesi si giunse alla croce.

Sotto lo stesso pontificato di Sisto V cominciarono i timori di lesioni nella grande volta, tanto che questa venne recinta con due immensi cerchioni di ferro. Ma più gravi si fecero i timori in seguito a certi lavori del Bernini; tanto che sotto Benedetto XIV, anche in seguito ai danni del terremoto del 1703, si cominciò a credere fermamente "che un giorno si sarebbe trovata la cupola scesa in chiesa, a ringraziare i fondamenti che per tanto tempo l'avevano retta„. Per consiglio del Poleni con altri sei cerchioni di ferro si rinforzò la cupola, e si accomodò uno dei cerchioni posti sotto Sisto V e che erasi trovato spezzato; vuolsi che il peso di cinque soltanto dei cerchioni adoperati, ammontasse a 30 tonnellate o mezza. Tutti questi progetti e lavori di consolidamento della cupola generarono in ogni tempo lunghe dispute fra gli artisti; ed agguzzarono il mordace spirito di Pasquino; tanto che in più documenti si trova fatto cenno della vergogna imposta alla cupola "col farle mettere pubblicamente il brachiere!„

Sparse sulla copertura di piombo, veggonsi le armi dei pontefici che al non lieve lavoro di rinnovazione e di restauro della cupola stessa provvidero; e lungo i costoloni scorgonsi infissi, nella parte anteriore della cupola, grandi piatti di ferro, che servivano alla famosa illuminazione della basilica, illuminazione che secondo il Moroni s'incominciò a fare nel 1644 in occasione della elezione di Innocenzo X (Pamphilj), e per la quale si impiegavano 4400 lanternoni e 683 fiaccole. Interessante ancora riesce il dare una occhiata alle grossissime palle di metallo, anticamente dorate, che sormontano la ringhiera della galleria. Su queste palle una quantità di iscrizioni vennero più o meno profondamente graffite, che per tanti anni si conservarono intatte; una delle più antiche risale al 1627, e venne profondamente tracciata da un tale *Hardoin Caminot*. Anche oggi i visitatori lasciano sulle mura le traccie del loro passaggio; ma per fortuna una mano di bianco basta a mandare in archivio, come pratiche esaurite, tutti questi documenti.

*

Il lettore non si spaventi. Questi appunti non hanno altro scopo che di servire d'illustrazione e commento ai disegni dell'amico Paolocci; e non ho alcuna intenzione di fargli subire la storia delle trasformazioni per le quali passò l'umile cappella fatta edificare da sant'Anacleto nel campo Vaticano onde conservarvi il corpo di san Pietro, prima di giungere al meraviglioso edificio attuale. Solo, giacchè siamo sulla cupola, ricorderò che questa supera per grandezza le cupole di altri edifici, che il suo diametro esterno è di circa 59 metri e mezzo, che quello interno è di m. 42 circa, e che alcuni matematici, tra i quali il Boscovich, calcolarono che il peso della cupola, coi contrafforti e la base, è di oltre 56 mila tonnellate.

Lasciando a malincuore l'incantevole panorama, si accede al piano superiore della lanterna, o cupolino, detto il "giro delle candeliere„ pei sedici colossali candelabri che lo circondano sostenuti da mensole. Si compie l'ultima parte dell'ascensione strisciando dentro una scaletta a chiocciola, nel vano della quale una persona passa a stento; e giunti sulla vetta del cupolino, si sale per un'altra scaletta inclinata entro la cuspide, sino alla cameretta circolare sottostante alla palla, e dove le persone che già visitarono quest'ultima, sembrano tante vittime uscite dalle mani di un dentista dilettante.

Dopo che Paolocci ha fotografato il buco per la quale, arrampicandosi su di una scaletta di ferro a piuoli si penetra nella palla, ci slanciamo per l'arduo cammino, e giungiamo nella sferica cavità, opera del fonditore bolognese Torrisani, dove si pretende che possano stare comodamente quindici persone, ragione per cui una persona sola vi sta malissimo. Siamo a circa 130 metri di altezza, ma le fessure di cui è munita la palla non permettono di godere il panorama sottostante; e cerco invano sulle roventi pareti, l'iscrizione che è fama vi tracciasse colle forbici Giorgio III di Svezia.

Ad ogni modo il sostare nella palla a fin di luglio dà un'idea completa dei martiri che Falaride, tiranno di Agrigento, infliggeva ai condannati facendoli abbrustolire dentro un toro di bronzo; a meno che, più prosaicamente, non si voglia paragonare la palla ad un enorme bruschino da caffè. Certo è che dopo questo ultimo sforzo, la discesa diviene piacevole, e oltremodo gradevoli sembrano le fermate ai vari ripiani; mentre infine nel traversare la piazza del colonnato, e nel dare un'ultima occhiata alla cupola, fanno singolare contrasto colla gigantesca realtà osservata da vicino, le minute linee architettoniche della cupola, e le esili dimensioni della palla che, insieme alla croce rilucente sotto i raggi del sole, sembra perdersi nell'azzurro del cielo.

ERNESTO MANCINI.

---

## DUE GRANDI GLORIE

### DI UN PICCOLO PAESE [1].

### II.

Gli Scarpa di Motta di Livenza sono oriundi di Venezia, che lasciarono sul principio del secolo XVII, per meglio attendere alla pesca e al traffico sulle sponde del fiume Livenza. Verso la fine del secolo decimottavo s'erano fatta una condizione abbastanza agiata; e mentre Giuseppe, figliuolo di Antonio, continuava nel modestissimo traffico del pesce e degli erbaggi, l'altro figlio, di nome Paolo, erasi avviato al sacerdozio, aveva frequentata l'Università di Padova con molto onore, era stato maestro pubblico in Motta dal 1765 al 1768, poi arciprete di Fossalta di Portogruaro e infine canonico assai stimato della Diocesi di Concordia. Dal fratello di don Paolo, per nome Giuseppe, nacque in Motta di Livenza, il 19 maggio del 1752, Antonio, uno dei più grandi anatomici d'Italia.

Curioso il modo col quale Antonio fanciullo rivelò le sue inclinazioni. Inscritto nelle scuole ginnasiali del seminario di Portogruaro, conviveva con una sua zia, brava massaia, attempata ed alla buona. Avendo essa una numerosa covata di pulcini, che allevava con cura amorosa, si accorse con meraviglia e grande rincrescimento, che di giorno in giorno diminuivano di numero. Il ladro era Antonio, che glieli uccideva di nascosto e vi perdeva intorno lunghe ore a scarnificarli e a esaminarne minutamente il cuore, il cervello, gl'intestini, lo scheletro! Chi può dire la disperazione della buona donna? Chi può immaginare le sue meraviglie e il suo sdegno contro il nipote? Si racconta che lo scacciò subito di casa, rampognandolo aspramente e facendo di lui il più sinistro presagio. "Ma egli — scrive il Rocco — con quell'atto invero singolare, avea rivelata la tendenza del suo genio, e lo zio Paolo, divinandone l'avvenire glorioso, volle assecondargli quel *fondamento che natura pone*, adoperandosi perchè venisse mandato a Padova ad istudiarvi medicina e chirurgia„. Era il 1766 e professavano medicina a Padova i celebri Caldani, Sografi, Marsigli, Dalla Bocca, Carburi e il principe degli anatomici, il famoso Morgagni, che dovea poi mettere nello Scarpa un affetto quasi paterno. Lo Scarpa fece in vero avanzamenti sorprendentemente rapidi. Nel terzo e quarto anno de' suoi studî medico-chirurgici fu a Bologna, alle rinomate lezioni del Rama e ritornato a Padova, conseguì la laurea dottorale il 19 maggio del 1770, conferitagli con molta lode dal Morgagni, che lo nominò suo assistente. Invitato dal Vandelli, nel 1772, in età di venti anni appena, ebbe l'incarico di professore di anatomia e instituzioni chirurgiche nell'Università di Modena, dove in poco tempo rivelò il suo valore scientifico e letterario e salì in altissima fama. Nel 1780 fece il suo primo viaggio d'istruzione in Francia e in Inghilterra, ed ebbe così occasione di legarsi in amicizia con Vicq-d'Azyz, Wenzel, frate Cosimo, Tiphesue, il Pott, l'Hunter, il Cruikshank e lo Schetidon di Londra. Nel 1783, accettò l'invito di dirigere la scuola anatomica dell'università di Pavia, dove ottenne dal Governo che si costruisse l'attuale Istituto, col magnifico anfiteatro anatomico, che è ancora la scuola più suntuosa dell'università pavese. L'anno dopo si recò con Alessandro Volta a Vienna, e visitò poi le università di Praga, Dresda, Lipsia, Berlino e Gottinga, stringendo relazione amichevole col fiore degl'ingegni alemanni. Ritornato a Pavia, instituì un gabinetto di preparazioni anatomiche, uno dei migliori d'Europa. Conservò in quell'università la cattedra di anatomia fino al 1805, poi quella di clinica chirurgica e di operazioni sul cadavere fino al 1812. Nel 1814, fu eletto direttore della facoltà medica. Nel 1820, fece col Rusconi un lungo viaggio nell'Italia centrale e meridionale con intenti principalmente artistici, durante il quale ebbe occasione di acquistare una ricca e scelta collezione di quadri. Colmo d'onori e di ricchezze, morì tra le braccia de' suoi prediletti scolari Panizza e Cairoli, il 31 ottobre 1832. Diede alla luce molte e preziosissime opere, piene di alta sapienza chirurgica, e lasciò parecchi manoscritti, ancora inediti, che si conservano dai suoi eredi in Motta di Livenza.

Chi direbbe che lo Scarpa, divenuto già insigne e celebrato, non avesse rammentati con orgoglio i suoi umili natali, e non avesse dovuto menar vanto di dovere tutto a sè stesso? Eppure non fu così. Si racconta che, piacendogli si sapesse fin dove era arrivato, non volea si sapesse d'onde era partito, sdegnando perfino il ricordo della sua bassa origine. Una volta che due suoi fratelli si recarono a Pavia per salutarlo, rifiutò di riceverli, col pretesto di non averne il tempo; e poichè nel di successivo ripeterono la domanda di poterlo vedere, li obbligò colle minacce ad allontanarsi da quella città. Aveva tanta alterigia che, "chiamato un giorno per un consulto in casa di Napoleone, e pregato di soffermarsi nell'anticamera ed attendere un istante, ne uscì immantinente, rispondendo con arroganza: *dite all'Imperatore che Scarpa non fa anticamera a nessuno!*„ Aveva un'indole che non si piegava. Nel 1796, allorchè fu riaperta l'Università di Pavia, dopo il saccheggio e il terrore delle giornate di maggio, lo Scarpa rifiutò al nuovo Governo il giuramento. Nè la fierezza gli nocque, perchè il Bonaparte nol tolse dalla cattedra, dicendo, *nulla importarvi del giuramento e delle opinioni politiche dello Scarpa, onore della Università e dello Stato.* Gli ultimi anni della sua vita trascorse nella sua villa di Bosnasco, presso Pavia. Ricco a milioni, campava fra una grettezza indecorosa; insigne e celebrato, menava vita solitaria, taciturna, austera; ricolmo di onorificenze, indossava usualmente vesti così indecenti e luride da fare schifo a chi l'avvicinava. Vivo, fu all'ultimo abbandonato quasi da tutti; morto, fu dal pubblico dimenticato: "L'uomo, però — soggiungeremo con lo Zoia — fu dimenticato, non lo scienziato; poichè questo visse e vive di luce propria, *sfidando le ire procellose del secolo e trionfando sempre.*„

*

Molti modesti paesi italiani, al pari di Motta, diedero i natali a uomini che furono gloria della nazione. Quando molte di queste terre avranno uno studioso paziente, come il Rocco, che intorno ai suoi illustri compaesani raccolga negli archivi comunali e privati tutti i minimi e riposti particolari, sarà facile raggruppare gli studî in una vasta sintesi, che abbraccerà l'intero corso del pensiero italiano.

POMPEO MOLMENTI.

---

[1] Continuazione, vedi N. 31.

La sala del Maggior Consiglio durante una delle ultime sue riunioni.

## LA CADUTA DELLA REPUBBLICA VENETA.

III. [1]

Come grani di un rosario del quale si fosse rotto il filo, le città di terraferma della Repubblica veneta andavano perdute una ad una senza possibilità pel governo di San Marco di più ricuperarle. Bergamo aveva spianata la china. Infatti a quattro giorni di distanza, vale a dire il 18 marzo 1797, l'insurrezione scoppiava a Brescia, che capitolava, e una settimana dopo andava in fiamme Salò, e quasi contemporaneamente Crema; e nel mese successivo Verona, Vicenza, Padova, Treviso.... Resistenze qua e là vi furono; e basterebbe per tutte la eroica sollevazione di Verona, durata dal 17 al 22 aprile. Il popolo non voleva saperne dei francesi ormai annidati nei castelli della città, e quanti ne incontrava tanti ne sterminava: oltre quattrocento nei cinque giorni. A mantenerlo in ardore concorreva in special modo un padre cappuccino, fra Luigi Colloredo, il quale predicava all'aperto con parola infiammata, raccomandando di non deporre le armi se non quando "cacciati fossero i Barbari dalle italiane contrade. Vinti i francesi, continuava, qual altro barbaro ardirà di affrontare la vincitrice Italia? Tutti saran cacciati, il sole italiano non splenderà più che su fronti italiane, l'aria non udirà più l'ispida favella, i solchi di questa terra tanto ferace madre non più per altri che per noi recheranno i dolci frutti loro, le spose intatte non daran più al mondo che forti, che sinceri, che liberi italiani.... „

Fra Colloredo antecipava di mezzo secolo la cara e benedetta retorica quarantottesca, ma vi rimetteva la testa.

Perchè avvenuti durante le feste pasquali, que' sanguinosi fatti furono detti le Pasque veronesi.

Episodi di sangue succedevano pure nel Salodiano, nelle valli bresciane e bergamasche ove era più vivo, più ingenuamente sincero l'attaccamento a San Marco. Anzi di là giungevano a Venezia continue proteste di fedeltà ed appositi delegati con l'incarico di chiedere aiuti d'armi e di soldati. I Podestà promovevano naturalmente queste testimonianze d'affetto inneggiando al governo giusto, dolce, saggio, paterno; ma intanto i francesi da una parte e gl'imperiali dall'altra imponevano gravose contribuzioni pel mantenimento degli eserciti accampati sul suolo veneto come in casa propria. Venezia protestava.... e tremava.

La cronaca cotidiana di quell'avventuroso aprile registra molti nomi di ambasciatori straordinarii inviati al Bonaparte per indurlo a clemenza. Fulmine di guerra, il ventottenne generale mutava ogni giorno sede, e quindi gli ambasciatori a rincorrerlo da per tutto per giustificare le rappresaglie del popolo veneto contro i francesi, per giurare e spergiurare che il Governo non avea colpa, che gli armamenti non erano che soddisfazioni concesse al sentimento. Bonaparte maltrattava gli emissari di Venezia; e da Judenburg, nella Stiria, inviava al doge Manin la famosa lettera che è sfida e insulto insieme e porta la data 20 germinale (9 aprile). — "Tutta la terraferma della Serenissima è in arme. In ogni parte le grida e i clamori dei paesani che voi avete armati sono *morte ai francesi*. Voi disapprovate invano dei radunamenti che voi stessi avete organizzati. Credereste forse ch'io non possa far rispettare il primo popolo dell'universo?... Il Senato di Venezia ha risposto con la perfidia la più nera ai modi generosi che noi abbiamo sempre verso lui praticati.... Se mi ridurrete a far la guerra, la farò.... ed il popolo benedirà un giorno fino i delitti che avranno costretta l'armata francese a sottrarlo al vostro tirannico governo. „

Latore di questo dispaccio era giunto fra le lagune l'aiutante del Bonaparte, Junot, il quale chiedeva di venir prontamente e solennemente ricevuto per comunicarlo in pieno collegio. Ricorreva la seconda festa di Pasqua, ed i pii governanti facevano rispondere al bollente messaggero di volerla consacrare tutta al Signore. — Il Signore sono io, — e Junot volle e ottenne che il collegio si radunasse in quel dì. Ammesso alla presenza del Doge, l'aiutante lesse a voce alta l'insolente lettera concedendo quindi ventiquattr'ore per la risposta. — O pace, o guerra: scegliete.

"— Guerra, — tuonava il vecchio Marc'Antonio Michiel. — È tempo di agire con forza, ed approfittando dell'ardore affettuoso dei sudditi, perire piuttosto con onore che con viltà. „

"— Pace, — replicava Filippo Calbo „ — e con 156 voti contro 42 prevalevano le prudenti sue esortazioni. Subito dopo *Ludovicus Manin Dei gratia Dux Venetiarum*, ecc., indirizzava un'umile lettera al comandante in capite, significando l'*ingenuità* della condotta di Venezia e disapprovando le sante rappresaglie dei sudditi "per secondare li pregiati di lei desideri „.

Così sotto la sferza del prepotente que' magistrati già famosi per senno, per accortezza politica, per fierezza dignitosa si prostravano nella polvere; così il leone vestiva la pelle dell'agnello e belava lacrimando. "Ordinate pure quel che volete — scriveva Junot al Bonaparte — il Senato ed il Governo, vili quanto dissimulati, sono a' ginocchi. „ Ed il generale di rimando: "sì, inetti e codardi, non fatti per la libertà „.

Che tramonto inglorioso!

*

Restringendosi man mano, non rimanevano più nel quadro che figure scialbe e sparute di piccoli contrattatori a cui solo l'ampiezza e la signorilità delle toghe conferiva un resto di dignità. Una però, una brillava ancora; e sarà essa che manderà quasi sola le ultime scintille e nobiliterà per un momento la scena.

Preposto al comando del forte di Sant'Andrea all'imboccatura del porto di Lido, trovavasi il cinquantenne Domenico Pizzamano, soldato e patriotta troppo saldo per lasciarsi intimidire dagli avvenimenti. Egli avea ordine d'impedire che navi straniere armate di qualunque nazione potessero penetrare nelle lagune forzando quindi l'ingresso del porto. Il relativo decreto del 1757 era stato richiamato in vigore nel luglio precedente 1796.

In sull'imbrunire del 20 aprile il vascello francese *Liberator d'Italia*, al comando di G. B. Laugier "il giovane e interessante Laugier „, come lo salutava morto il Bonaparte, presentavasi al

[1] Continuazione, vedi i N. 25 e 29.

Roma. — SALITA SULLA CUPOLA DI S

SAN PIETRO (disegni dal vero di Dante Paolocci).

Domenico Pizzamano.

Lido a vele spiegate col pretesto di sfuggire all'inseguimento delle navi austriache e inglesi che incrociavano nel golfo. — Non si passa! — segnalava il Pizzamano — è la consegna.

E poichè l'esortazione tornava inutile, il Pizzamano ordinava il fuoco. Due ben assestate cannonate arrestavano il *Liberator d' Italia* uccidendo il Laugier e quattro marinai e ferendone otto altri mentre i rimanenti 39 cadevano prigioni.

L' atto energico piacque anche agli infrolliti parrucconi, i quali, all'indomani, decretavano lodi e ricompense al Pizzamano per "animarlo a proseguire con pari zelo e fervore nell'esercizio delle appoggiategli incombenze „.

Non sembrerà vero, ma quattordici giorni dopo quelli stessi senatori ordinavano l' arresto del prode soldato e dei tre inquisitori che lo aveano secondato, obbedendo all'imperioso comando del Bonaparte. Così l'ultimo atto di energia coraggiosa consigliava l' ultima suprema viltà!

*

Fino dallo spirare del marzo precedente trattative erano in corso fra austriaci e francesi per quell'accordo del quale Venezia doveva essere pegno e premio insieme. Al principe Carlo, comandante delle forze imperiali, Bonaparte scriveva per esortarlo alla pace: "Gli uomini che abbiamo uccisi ed i mali che abbiamo commessi bastano per la misera umanità.... Se la proposizione che ho l'onore di farvi potesse salvar la vita ad un uomo solo, diverrei più superbo per la corona civica che avrei meritata, che per la triste gloria de' miei militari successi. „

In quel momento di sincerità il genio suo non divinava certo le campagne di Russia!

L' idea di tale accordo non piaceva troppo ai veneziani. Era in essi il presentimento che non sarebbesi concluso se non a' loro danni? È probabile, se già dal gennaio l'ambasciatore Querini li avea avvertiti da Parigi essere nelle menti dei signori del Direttorio di offrire all'imperatore le terre soggette a San Marco. È il primo accenno che nei documenti dell'epoca incontrasi di ciò, ed ha valore in quanto mostra false e bugiarde le tante dichiarazioni d'amicizia e rispetto fatte da principio dai generali francesi e dallo stesso Bonaparte alla repubblica veneta.

Ma ormai nè preghiere nè umiliazioni valevano più; Pizzamano avea rotto gl'indugi ed offerto un eccellente pretesto a' francesi per accorrere ad imbrigliare i quattro cavalli del tempio d'oro. Di qua delle lagune Venezia rideva nel sole con le sue torri, co' merli de' suoi palazzi. Il suo arsenale rigurgitava di roba, le casse della Zecca di bei ducati sonanti, le sue chiese di quadri preziosi, riflessi di un'arte immortale. "*Nous avons besoin de ces choses là* „, esclamava Bonaparte; e dal quartier generale di Palmanova, il 12 florile (1.° maggio), egli lanciava il noto manifesto, sonoro come uno squillo di tromba, comandando ai suoi ufficiali "di trattar quali nemici le truppe venete, e di atterrare in tutte le città di terraferma il leone di San Marco „.

Era la sentenza di morte, e senza possibilità di grazia.

All' indomani Bonaparte giungeva a Treviso. Quel provveditore Giustinian recavasi tosto ad inchinarlo.... per sentirsi chiedere le teste di dieci inquisitori. "Ho inorridito alla proposizione, raccontò, e pur che fosse incolume e salva l'adorata mia patria, gli offrii la mia spada. „ All'ingiunzione di partire tosto il Giustinian replicava non ricevere ordini che dal suo governo. "Della mia vita potete disporre, non della mia dignità. „

Esempii così fatti se ne incontrano parecchi nella storia di quei giorni per parte di magistrati comandati qua e là in terraferma, ove i pavidi influssi del governo centrale non giungevano più.

*

Il 18 aprile nel castello d'Echevald presso Leoben veniva conclusa la pace tra la Francia e l'impero con la spartizione della terraferma veneziana. Come compenso a Venezia sarebbero toccate le legazioni della Romagna, di Ferrara e di Bologna. In realtà poi essa non ebbe che le beffe insieme ai danni. Perchè il manifesto di Palmanova avea strozzata ogni speranza. Già il 29 aprile giungeva fra le lagune il generale Baraguay d'Hilliere a cui presentavasi tosto Francesco Pesaro per chiedergli "cosa si volesse dalla repubblica di Venezia „ — "Rispettarla, però con qualche cambiamento nella forma di governo „ — ma intanto le truppe scendevano da ogni parte verso le lagune costringendo le guarnigioni venete a raccogliersi nella capitale. La quale poteva ancora difendersi, guardata com'era da 206 legni armati e protetta da 11 000 soldati schiavoni reggimentati, da 3500 soldati italiani e da 500 pezzi d'artiglieria.

Oe n'era dunque abbastanza per spirare da forte, ruggendo.

*

La sera del 30 aprile raccoglievasi nelle stanze del Doge la prima conferenza straordinaria, il Senato avendo cessato illegalmente fin dal dì prima di esistere. La componevano il Doge coi suoi consiglieri, vale a dire la Serenissima Signoria, i vari Savi ed i capi del Consiglio dei Dieci. Il savio di settimana, Dolfin, raccontò che essendo amico del ministro francese Haller, avrebbe potuto interessarlo a favore di Venezia. Col nemico alle porte, que' degeneri diplomatici suggerivano ancora la via lunga delle raccomandazioni e degl'intermediari. — "*Me meravegio che no ghe sia chi sapia propor qualcossa de più patriotico de quelo de una resistenza a tuta oltranza: proposta che mi ghe fazzo a loro....* „ — tuonò Francesco Pesaro; e fu l'ultimo scatto di quell'animo forte e generoso, — l'ultimo: perchè all'indomani il Pesaro partiva per Vienna di dove — ahimè! — ritornava nove mesi dopo quale commissario imperiale. Così l'ambizione e la vanità di onori perdeva in fine anche quell'ultimo dei patrizi veneti.

Mentre la conferenza era adunata, diffondevasi nell' aer quieto la eco di qualche colpo di cannone, le truppe francesi trovandosi già sui bordi della laguna. Lodovico Manin levossi subito costernato dallo stallo, e passeggiando in fretta per contenere la propria agitazione esclamava: — *stanote no semo sicuri quanca nel nostro letto.*

La pusillanimità dell' ultimo Doge è tutta in queste parole, che nessun biografo indulgente ha potuto cancellare.

Ormai egli non sapeva far altro che stemperarsi in lacrime; e lacrimando presentavasi infatti il 1.° maggio al Maggior Consiglio. "Era squallido in volto e tremante nella persona „ afferma un cronista. Temendosi chi sa quali pericoli, tutto il palazzo ducale era circondato da soldati e cannoni. E i consiglieri giungevano alla spicciolata salendo col cuore alle ginocchia la scala dei Giganti e perdendosi nell' ampia magnifica sala delle riunioni. La proposta di mutar la forma di governo e di liberare i detenuti per opinioni politiche, come il Bonaparte chiedeva, venne accettata con 598 voti favorevoli e 27 contrarii. In quel momento nessuno certo avrà osato levar gli occhi al soffitto della sala ove due secoli avanti Paolo Veronese dipinse con smaglianza di colori *La gloria di Venezia.*

Anche più dolorosa riesciva la seduta del giorno 4 nella quale con 704 voti contro 27 il Maggior Consiglio deliberava "per comprovare l'ingenuità de' suoi sentimenti „ l' arresto del Pizzamano e degl' inquisitori Barbarigo, Gabriel e Corner. Mentre questi passavano in prigione, si aprivano i *pozzi* ed i *piombi*: le famose carceri destinate a giocar tanta parte nelle storie fantasticamente romantiche di Venezia. I detenuti sommavano a quattro! — ciò che prova la grande liberalità del Governo in momenti in cui cospiravasi contro la sua esistenza. Una società secreta era già stata scoperta in casa Ferratini a San Polo, e alcuni uomini della borghesia non nascondevano più le loro aspirazioni a favore dei francesi. Tra essi distinguevasi un avvocato Gallino, un causidico Spada e certo Zorzi droghiere. Presto essi diventeranno figure importanti nella nuova società che sorgerà dalle rovine dalla vecchia.

Nessuno poteva più concepire illusioni sulla durata della repubblica veneta. Però avanti di comporla nella bara cercossi di galvanizzare il cadavere con tentativi estremi. Per consiglio del Dolfin davasi allo Haller 6000 zecchini in verghe d'oro; al Bonaparte offrivasi un milione al mese per sei mesi, ed il Querini a Parigi rilasciava al Barras lettere di credito per 700 000 lire allo scopo di indurre il Direttorio a rispettare l' indipendenza di Venezia.

Neanche tali offerte riescendo efficaci, i giorni si succedevano tutti egualmente dolorosi. La vita pubblica era ridotta una perpetua convulsione; il popolo agomento lottava fra l'amore al passato e le lusinghe dell'avvenire, fra il noto e l'ignoto senza riescire a decidersi; ed il governo negava e concedeva a vicenda, annullando oggi ciò che avea deliberato ieri. Le varie magistrature sedevano in permanenza invocando la salvazione da quel principe che tremava più di tutti e piangeva, piangeva perchè le lacrime gl'impedissero di vedere lo sfacelo della patria.

Il 10 maggio deliberavasi di allontanare i soldati schiavoni dalle lagune avendo ragione di dubitare del loro attaccamento; ciò egvivoleva a deporre le armi, le quali non aveano servito ad impedire ai francesi di stringere Venezia in un cerchio di ferro. Due giorni dopo il Maggior Consiglio adunavasi per l' ultima volta. Rivolte preghiera al "*Dio Signor e alla Madre sua santissima onde i se degni riguardarne con gli occhi della loro misericordia e solevarne almeno in parte de tante angustie che ne opprime* „ il doge proponeva di "adottare il sistema del proposto provvisorio governo rappresentativo, sempre che con questo s'incontrino i desideri del generale Bonaparte. „

Altro che incontrarli!

Si ebbero 512 sì e 35 no: in assieme 53 voti meno di quanto sarebbe occorso perchè, come le leggi prescrivevano, la votazione riescisse legale. Ma non era più tempo di obbedire alle leggi: tutto era disordine e confusione. Il popolo affollava la piazza San Marco attendendo con ansia la decisione de' suoi governanti. In quel punto i soldati schiavoni che stavano imbarcandosi scaricavano in aria alcuni fucili in segno di festa, e quello strepito sgomentò i consiglieri. Deposto il voto essi scapparono trascinando le toghe su le scale e rincasarono sospinti dal rimorso della viltà commessa. — Viva la libertà! — gridò il generale Salimbeni come seppe dell'esito. — Viva San Marco! — urlò il popolo sparpagliandosi tumultuosamente nelle vie e mettendo a sacco tutte le case e le botteghe dei giacobini.

La rivolta divenne generale: patrizi degeneri e fautori dei francesi trovarono a stento rifugio presso i consolati. — Viva San Marco! — e fu l'ultimo grido che salutasse un governo da tredici secoli esempio all'Europa di dignità, di operosità, di prudenza, di accortezza politica.

Nella mattina del 16 maggio 4000 soldati francesi entravano a Venezia, ed il Serenissimo principe emanava l' ultimo suo manifesto annunciando l'abdicazione fatta dalla nobiltà ed invitando i sudditi a prestare giuramento di fedeltà alla nuova Municipalità provvisoria. Subito dopo compariva il manifesto di questa con in alto scritto: *Libertà, eguaglianza.* C'era bensì ancora il leone con la zampa sul vangelo aperto, ma in cambio delle mistiche parole: *Pax tibi Marce* leggevasi *Diritti e doveri dell'uomo e del cittadino.*

Un barcaiuolo, notata la sostituzione, esclamava: — *dopo tanti secoli el leon ga voltà carta,* — e pianse.

Fu tutta l' orazione funebre della repubblica veneta. ATTILIO CENTELLI.

*(Illustrazioni dell'ing. L. Riva).*

## GENIO ED INGEGNO.

Avete mai osservato come, di molte parole che pur si adoperano nel linguaggio comune, noi saremmo spesso imbarazzati a dare una definizione precisa? Certo, noi sappiamo generalmente che cosa significhino le parole che adoperiamo, ma lo sappiamo in un modo così vago e nebuloso che se qualcuno ci costringesse a sintetizzarne il significato in una breve definizione, resteremmo muti, e sorpresi della nostra ignoranza che non sospettavamo.

Per esempio, le lettrici e i lettori che hanno avuto il cattivo gusto di cominciar questo articolo, non hanno certo creduto, leggendone il titolo, di ignorare il significato delle due parole che lo compongono; eppure se qualcuno facesse loro la domanda: che cosa è il genio? e che cosa è l'ingegno?, scommetto che.... tarderebbero un poco a dar la risposta.

La verità è che, se non è mai molto facile chiudere in una frase il significato che noi attribuiamo a una data parola, è sempre difficile definire quelle parole che non indicano un oggetto o un animale, ma sono il simbolo di un concetto che non ha una manifestazione materialmente tangibile.

*Genio* ed *ingegno* poi, sono due vocaboli indefinibili per eccellenza, giacchè ognuno li interpreta a modo suo. Per la maggioranza essi significano, così all'ingrosso, due diversi gradi della capacità intellettuale umana; ma chi saprebbe dire dov'è la linea che li separa?, e chi potrebbe affermare con sicurezza che il tale scrittore, il tal capitano, il tale statista è soltanto un grande ingegno e non un genio, o viceversa?

■

A troncare, — o almeno a pretendere di troncar la questione, — ecco qua un libro di Max Nordau [1], che vi dà chiara e precisa la definizione del genio e dell'ingegno.

Carattere principale di tutte le opere del filosofo-umorista tedesco, è di suscitare una tempesta. Si intitolino *Paradossi*, *Menzogne convenzionali*, o *Degenerazione*, i suoi volumi attirano sempre i fulmini della critica. Si direbbe, — e perdonatemi il paragone, — che quando appaiono nel mondo della letteratura, essi faccian l'effetto d'un cignale che sbuca ad un tratto dal folto del bosco: i cani gli si avventano contro, i corni da caccia squillano, e la turba dei cacciatori urla furiosamente l'*hallalì!*

Lo sdegno e l'ira suscitati anni fa dalla *Degenerazione* furono tali che Max Nordau ricevette allora parecchie minaccie di morte; minaccie per fortuna rimaste ineseguite, giacchè i decadenti e i simbolisti moderni ch'egli bollava a fuoco, se hanno la temerità delle parole non pare abbiano sempre quella dei fatti.

Il nuovo volume del Nordau non arriverà a mettere in pericolo la vita dell'autore, perchè questi, — ammaestrato dall'esperienza, — nomina nel suo libro poche persone, e quelle poche.... son morte da un pezzo, ma scaterenà senza dubbio sul suo capo, che — come la penna di Carducci — *sa le tempeste*, un uragano di critiche.

Il che, del resto, non deve dispiacere a Max Nordau, perchè due sono le grandi voluttà concesse in questo mondo ai mortali: essere molto amati, ed essere molto odiati. Solo la prima rende felici, ma la seconda vi dà la coscienza e la prova infallibile della vostra forza.

*

Che cosa è l'ingegno? che cosa è il genio? — Eccoci dunque davanti le due domande terribili.

" — Un ingegno — dice il Nordau — è *un essere* che compie, meglio della maggioranza, delle attività generalmente o frequentemente praticate. Un genio è *un uomo* che immagina delle attività nuove non ancora praticate, o che pratica delle attività conosciute con un metodo nuovo e personale. — "

Non senza una ragione il Nordau ha definito l'ingegno *un essere* e il genio *un uomo*. Secondo lui, infatti, l'ingegno non è limitato all'umanità: esso esiste anche nel regno animale. Un cane cui si possono insegnare degli esercizî più complicati che alla generalità degli altri cani, — un pettirosso che canti meglio dei suoi fratelli, — son degli ingegni. Un genio, invece, — nel significato ch'egli attribuisce a questa parola, cioè di un individuo che scopra nuove vie non mai battute prima di lui, — è impossibile trovarlo fra gli animali.

Una rondine che inventasse una nuova forma per il suo nido, un bue che si facesse uccidere piuttosto, che lasciarsi aggiogare, un'ape che costruisse le celle dell'alveare quadrate anzichè esagone, — sarebbero dei genî, ma il mondo non ha finora veduto fenomeni di questo genere, mentre ha visto uomini compiere atti di originalità equivalenti.

Queste argomentazioni del Nordau sono in apparenza molto logiche; però io confesso che il negare il genio agli animali mi sembra un'ingiustizia e un errore. Ed ecco il perchè.

Riconosco volentieri che nessuno ha mai visto nè potrebbe vedere una rondine cambiar la forma del suo nido o un'ape costrurre in modo diverso la cella del suo alveare; ma queste rondini e queste api, — che sono oggi così sapienti ed eleganti costruttrici, — non derivano forse da quel primo essere unicellulare il quale non aveva, non dico la potenza intellettuale di far nidi o celle, ma nemmeno la specificazione degli organi? E il trasformarsi graduale di quel primo essere unicellulare nelle infinite specie e varietà di animali che popolano il globo terrestre, a che cosa dunque è dovuto se non a dei continui genî, — per dirla col Nordau, — i quali hanno, volta per volta, messo in pratica delle *attività nuove non esistenti prima di loro?*

Ammessa la definizione che il Nordau dà del genio, a me sembra evidente che non si può negare il genio agli animali, altro che rinnegando la teoria dell'evoluzione, ed accettando l'ipotesi antiscientifica che tutti gli animali sono stati creati *d'emblée* colle identiche forme e colle identiche facoltà che hanno attualmente.

Il Nordau deve avere sentito oscuramente la possibilità di questa obbiezione ch'io mi permetto di fargli, perchè ha cercato di prevenirla affermando che — " se l'animale singolo non può essere dotato di genio, la specie però è collettivamente dotata di genio. L'evoluzione degli organismi — egli aggiunge — dall'essere unicellulare fino all'uomo lo dimostra: il mondo organico nel suo insieme è un genio: evoluzione e genialità sono sinonimi. "

Orbene, io vorrei domandare al Nordau: come è possibile ammettere il genio nella specie e non nell'animale singolo? come può manifestarsi una specie, — e quindi il suo genio — se non per mezzo degli individui che la compongono? e chi, — se non questi individui, — ha saputo nel corso dei secoli mettere in pratica *attività nuove che prima non esistevano?*

A queste domande io desidererei che l'illustre filosofo rispondesse; e desidererei anche ch'egli mi dicesse perchè, mentre nel regno animale sub-umano egli attribuisce il genio alla specie e non all'individuo, nel regno umano invece egli attribuisce il genio all'individuo. Qual è il miracolo che, — sulla soglia del regno umano, — ha, secondo lui, concesso ai singoli individui quella facoltà geniale che fino allora (cioè nel regno animale sub-umano) era soltanto una dote collettiva della specie?

In verità, per un evoluzionista convinto com'è il Nordau, mi sembra che la spiegazione di questo miracolo debba essere piuttosto difficile.

■

Ma lasciamo questo problema, forse troppo nojoso per un giornale non scientifico, e vediamo un po' da vicino i corollarii della teoria del Nordau.

L'ingegno e il genio — data la sua definizione — non differiscono di *quantità*, ma di *qualità*. L'uno è una cosa perfettamente diversa dall'altro. L'ingegno non ha una base anatomica, mentre il genio la ha (vedremo quale, più innanzi); l'ingegno non esiste fisiologicamente, vale a dire che nella struttura degli organismi non v'è nessun organo, nessun centro che ne sia la prova rivelatrice. Tutti gli uomini hanno, o possono avere, dell'ingegno, poichè questo non è che la conseguenza d'un caso fortuito, il quale ha fatto esercitare e sviluppare un cervello in una data direzione. Di ogni fanciullo sano — scrive il Nordau — si può fare quel chè si vuole: un pittore, un romanziere, un professore di chimica, un ingegnere, un avvocato. Basta educarlo razionalmente. Le cosiddette *vocazioni*, che spingono un bambino nell'una o nell'altra carriera, non sono che l'effetto del caso, vale a dire delle circostanze esteriori: i libri letti, le conversazioni udite, gli esempii visti lo dirigeranno su una via piuttosto che su un'altra. L'ereditarietà dell'ingegno, e sopratutto dell'ingegno speciale per un ramo di studii, è un'illusione.

Confesso che ci vuole tutta la mia profonda stima e la mia grandissima simpatia per Max Nordau, per non sorridere di questa sua affermazione.

Ma come? Due fanciulli frequentano la stessa scuola: hanno gli identici maestri e un ambiente di famiglia simile se non eguale; eppure l'uno scrive con facilità e con fantasia, l'altro con molti spropositi e senza un lampo di originalità; l'uno ha *disposizione*, come suol dirsi, per la matematica, l'altro ne ha la negativa; l'uno non sa tenere il lapis in mano e l'altro vi fa le caricature parlanti del maestro e dei compagni; — e vorreste sostenere che colui che ha disposizione per la matematica sarebbe divenuto un ottimo caricaturista, o viceversa, — e che colui che non sapeva scrivere due righe senza fare spropositi o dire sciocchezze, sarebbe divenuto un elegante scrittore come quegli che fin dai primi anni dimostrava una fervida fantasia?

Ereditaria o non ereditaria, certo è che gli uomini d'ingegno posseggono una disposizione innata, una tendenza — chiamatela come volete — la quale li spinge a una data forma di attività piuttosto che a un'altra.

Senza dubbio, — dei mediocri, degli infimi, di coloro che il Ball chiamerebbe *effacés* perchè non hanno una propria fisonomia intellettuale, si può fare quel che si vuole: tanto un vice-segretario in un ministero qualunque, come un avvocato-paglietta, tanto un povero maestro di scuola come un capomastro infelice, tanto un imbianchino come un fabbro-ferraio; — ma di coloro che si elevano sulla turba dei mediocri e mostrano un ingegno personale, non venitemi a dire che si può fare indifferentemente quel che si vuole.

Delle doti intellettuali avviene quello che avviene delle doti fisiche. La maggioranza degli uomini sani, — che non siano nè miopi nè paralitici, — saprà tenere in mano un fucile senza che il polso tremi e colpire il bersaglio approssimativamente; ma il gran tiratore, colui che a trenta metri non sbaglia mai uno scudo, credete pure che dove la sua abilità a una dote innata che nessun maestro e nessun esercizio avrebbe potuto insegnargli.

■

Se il Nordau nega all'ingegno qualunque base fisiologica speciale, la accorda invece al genio. Secondo lui, il genio riposa su uno sviluppo particolare di certi centri cerebrali che sarebbero quelli del *giudizio* e della *volontà*.

Evidentemente quelle qualsiansi facoltà che costituiscono il genio debbono avere una base fisica: ma, pur troppo, questa base non è stata ancora scoperta e il Nordau non ci dice dove sono i due centri ch'egli afferma essere l'origine del genio, nè in qual modo si manifestino. I positivisti sono altrettanti san Tommasi: vogliono vedere per credere, e se astrattamente accettano l'ipotesi, non la dànno per dimostrata finchè col metodo sperimentale non si siano convinti che essa è, non soltanto un'ipotesi, ma un fatto.

Un particolare notevole della definizione del genio fornitaci dal Nordau, è che egli sostiene che il genio non è nè un malato nè un degenerato.

■

Molti alienisti hanno detto: — il genio è una nevrosi, — e il Lombroso, amico e maestro del Nordau, ha precisato: — il genio è una forma di epilessia.

Max Nordau si ribella a queste affermazioni, e con un paragone — innegabilmente felice — tenta distruggere teorie, le quali saranno sbagliate, ma sono state però costruite sui fatti. Egli dice: il genio non è una forma di malattia o di degenerazione, ma può andare soggetto frequentemente a dei disturbi cerebrali per la delicatezza stessa del suo organismo. Molti atleti muoiono d'ipertrofia o di degenerazione grassosa del cuore: è la malattia professionale dei campioni dello sport e della ginnastica. Eppure, non si riderebbe forse se io dicessi: — l'atletismo è una cardiopatia? Orbene, questa asserzione avrebbe l'identico valore del famoso assioma: — il genio è una nevrosi.

Il paragone — lo ripeto — è felice e spiritoso, ma — senza voler discutere a fondo la spinosa questione — mi pare che il Nordau dimentichi un piccolo fatto il quale dovrebbe aver pure la

[1] *Psycho-physiologie du génie et du talent*, Paris, Alcan.

SERATE ESTIVE NAPOLETANE. — SANTA LUCIA NUOVA (disegni dal vero di Edoardo Matania).

Un'ascensione al "Gran Sasso d'Italia" (istantanee del signor G. B. Cao-Mastio).

sua importanza; e il fatto è questo: che, — negli atleti, — la cardiopatia di cui muoiono si sviluppa *in seguito* allo straordinario esercizio che essi fanno delle loro membra ed è quindi una conseguenza di questo esercizio; mentre nei genî le note degenerative esistono *prima* che essi sciupino il loro cervello, esistono cioè nel loro organismo e — quel che conta ancor più — nelle loro famiglie.

*

La parte secondo me migliore del libro del Nordau, e non di meno quella che sarà più fieramente attaccata, è l'ultima, ove egli ci dà la classificazione dei genî.

Qualunque valore abbia la sua teoria del genio — e noi vedemmo che praticamente ne ha poco, — certo valgono molto le pagine in cui, con una ironia crudele e implacabile, egli dimostra la mediocrità intellettuale di tanti pretesi genî.

Il pubblico, in generale, non soltanto largisce con troppa facilità il brevetto di genio a molti che non lo meritano, ma nella categoria dei veri genî suole concedere il primo posto a quelli che invece dovrebbero occupar l'ultimo.

Coloro intorno ai quali squilla più fragorosa la tromba della fama ed arde più vivo l'incenso dell'ammirazione, sono i grandi poeti, i grandi romanzieri, i grandi artisti. Un poema, un romanzo, un quadro bellissimi, collocano il loro autore sul piedestallo della gloria; un pianista come Liszt, un'attrice come Sarah Bernhardt o come la Duse fanno parlare per molto tempo tutto il mondo di loro.

È giusto, questo? Il Nordau non lo crede. Se costoro son genî, — e molti non sono che ingegni felici, — sono gli infimi fra i genî, perchè, quantunque la maggioranza li chiami *genî creatori*, essi in fondo non creano nulla. La poesia, la musica, le arti plastiche non hanno altro scopo che di suscitare emozioni, di rievocare cioè cose vecchie, già conosciute e provate: esse non producono nulla di nuovo, nulla di sconosciuto, nulla di inedito.

Secondo il Nordau, il primo posto nella gerarchia dei genî tocca a coloro che riuniscono la genialità del *giudizio* a quella della *volontà*. Sono gli uomini d'azione che formano intellettualmente e materialmente i popoli e tracciano loro per molto tempo la via che debbon seguire; sono i grandi legislatori e organizzatori di Stati, i rivoluzionarii dalle aspirazioni chiare e realizzate da loro stessi, i capitani e i conquistatori che agiscono per virtù intima, non per impulsi semi-coscienti o per suggestioni esteriori.

Il secondo posto tocca a coloro che uniscono alla genialità del giudizio uno sviluppo grande ma non geniale della volontà. Sono i grandi inventori e i grandi sperimentatori. Questi son inferiori ai primi perchè non sanno servirsi degli uomini e lavorano soltanto sulla materia inanimata. La loro volontà è abbastanza forte per trionfare degli ostacoli morti, non degli ostacoli vivi.

Il terzo posto tocca a coloro che posseggono soltanto la genialità del giudizio senza sviluppo parallelo della volontà: sono i pensatori e i filosofi.

L'ultimo posto, infine, — dopo i domatori di uomini, i domatori della materia, e i semplici pensatori, — tocca ai genii emozionali: sono i poeti, gli scrittori, gli artisti.

Lasciamo che questi ultimi si lamentino della poca considerazione in cui il Nordau si degna tenerli: essi l'hanno già battezzato *il nemico dell'arte*, e non deve far quindi meraviglia ch'egli tratti piuttosto male gli artisti.

Constatiamo invece che se il filosofo umorista è ammirabile nel demolire le opinioni più in voga e nell'uccidere col sarcasmo i falsi grandi uomini, — si dimostra insufficiente nel creare su basi positive la teoria del genio.

Ammesso pure che questa teoria sia esatta, — dove sono i centri cerebrali dai quali il genio dipende? E non potendo sapere dove sono questi centri, come si farà a constatare se il tale uomo illustre è o non è un genio?

Lettrici e lettori, se avete avuta la pazienza di arrivare fin qui, vi accorgerete che il dare la definizione dell'ingegno e del genio è altrettanto difficile alla fine — come lo era al principio — di quest'articolo.

Gli è che, intorno a certi problemi scientifici, si studia, si pensa, si scrive e si finisce per saperne quanto o meno di prima!

SCIPIO SIGHELE.

AL GRAN SASSO D'ITALIA

## LA COLOMBAIA IN ASSERGI.

Già da qualche tempo le Società Alpine hanno preso a studiare la questione dei segnali in montagna in caso di disgrazia, e l'*Alpine Club* di Londra nominò una speciale commissione, i cui studi però non hanno condotto ad una soluzione pratica, che non si presenta facile, a causa delle difficoltà grandissime che s'incontrano nell'alta montagna per poter comunicare direttamente coi luoghi abitati.

Un esperimento nuovo si è voluto fare dalla sezione romana del Club Alpino Italiano, mediante i colombi viaggiatori: e all'uopo venne impiantato in Assergi (il paese donde ordinariamente partono le comitive che intendono fare l'ascensione del Gran Sasso d'Italia) una colombaia, allo scopo di fornire un mezzo di corrispondenza fra la montagna e l'abitato, e di sperimentare fino a qual punto possa questo mezzo di segnalazione giovare in condizioni anormali per i casi di infortunio.

La colombaia è fornita, molto ben disposta ed ordinata dall'ing. E. Garroni.

Il servizio di segnalazione è regolato con grande semplicità. L'alpinista, che vuol servirsi dei colombi, deve prenderne almeno una coppia; prima di partire scrive in apposito specchietto l'itinerario che intende seguire, e riceve un piccolo registro, dal quale egli può staccare sia i piccoli fogli sui quali si scrivono i telegrammi, sia altri fogli su cui sono già stampate le denominazioni delle varie parti della montagna. In caso di bisogno o di pericolo, l'alpinista scrive il telegramma e l'affida ai colombi; in caso poi di grande urgenza o d'impossibilità a scrivere, pel freddo, la bufera, o altre cause, egli stacca dal registro uno dei foglietti dove è stampato il nome della località ove si trova, ed il foglietto serve da telegramma: si sa subito in tal modo alla colombaia dove trovasi l'escursionista e dove devonsi inviare i soccorsi; infine, nei casi più difficili si dà il volo ai colombi senza affidar loro alcun telegramma; il loro arrivo dà l'allarme, e dalle indicazioni precedentemente lasciate dall'alpinista si può seguire in qual punto a un dipresso trovisi, e dove si abbia a recargli soccorso.

Qui non ho fatto che accennare per sommi capi l'ordinamento del servizio di segnalazione; aggiungerò solo che in ogni sua parte e sin nelle minuzie è regolato con grandissima cura; cosicchè può dirsi che per parte degli organizzatori nulla fu trascurato per la buona riuscita degli esperimenti.

Il primo di questi esperimenti fu fatto da un nucleo di escursionisti, fra cui il sindaco di Camarda e il signor Giacobbe ben noto agli alpinisti che frequentano il Gran Sasso.

Dopo una breve sosta alla fonte di Portella, giunsero al pittoresco passo dello stesso nome (m. 2250), dal quale si domina da un lato la conca aquilana, e dall'altro lo sguardo corre alle varie vette del gruppo, e si estende al versante adriatico.

Dopo aver pernottato al Rifugio (m. 2200), l'indomani alle 4.40 cominciavano la salita, e in due ore e mezzo circa giungevano alla vetta del Corno grande (m. 2921), la più elevata di tutto l'Appennino. Alle 8 e mezza veniva eseguita la lanciata di tredici colombi, dei quali due appartenenti alla colombaia del signor Enrico Panvini-Rosati, e gli altri provenivano dalla colombaia militare di Roma. Lanciati appena, presero senza esitanza la direzione di Assergi, in men di un minuto si videro sparire dietro il Pizzo Cefalone, e dopo cinque minuti erano di ritorno alla colombaia, dove il primo rientrò solo quindici minuti dopo la lanciata, e gli altri successivamente.

Malgrado ciò è notevole l'esito della lanciata, inquantochè i colombi erano giovanissimi e poco allenati, ed erano state fatte solo quattro lanciate di esperimento. Ora è accertato che i colombi possono fornire un sicuro mezzo di comunicazione fra la montagna e l'abitato; l'esperienza potrà poi dire sino a qual punto questo mezzo di comunicazione possa servire in condizioni anormali di tempo per le segnalazioni in caso di infortunio.

G. B. CAO-MASTRO.

LIBRERIE TREVES.
MILANO Gall. Vitt. Eman., 64 e 66
ROMA Via del Corso, 383 (Palazzo Theodoli)
NAPOLI Via Roma (già Toledo), 34
BOLOGNA P. VIRANO, Angolo Via Farini e Piazza Galvani
Deposito delle edizioni della Casa Treves, ed esteso e vario assortimento di libri italiani e stranieri.
Abbonamenti ai giornali della Casa Treves e ad ogni altro giornale italiano e straniero.

## IL TEATRO DELLA SCALA

RICORDI DI

**LEONE FORTIS.**

*(Continuazione e fine, vedi il numero precedente.)*

Spropositi illustri.

A chi senza bazzicar troppo coi cantanti fuori di teatro, li giudica vedendoli dalla platea al palcoscenico, a spalancare, come facevano a quei tempi, ambo le braccia protendendole con le palme aperte verso la sala, a portarsi così di frequente la destra al cuore come se fossero colpiti da una trafittura — sentendoli trovare note ed accenti che pare escano proprio dritti dritti dal fondo dell'anima — pare impossibile che non capiscano ciò che dicono, che non provino i sentimenti che esprimono.

Giudicate quindi quale debba essere stata la mia sorpresa quando — messo a contatto intimo famigliare con quel mondo così diverso dal reale — dovetti accorgermi che d'ordinario anche i cantanti più celebri — (parlo di una quarantina d'anni addietro) — non solo non capivano il senso dei versi, delle parole che cantavano, ma non si incaricavano affatto di capirlo — non solo non provavano i sentimenti che esprimevano, ma avevano delle idee così vaghe, così indeterminate da acconsentire appena una distinzione molto generica e superficiale tra il senso e le parole.

Ecco perchè nessuno di loro sognava neppure di dare una scorsa al libretto — perchè per essi le parole non avevano altro valore che quello delle note alle quali erano accompagnate, e più spesso allora appiccicate, e le leggevano così rotte, spezzate, amalgamate come le trovavano nella loro parte — nè pensavano a ricomporle — anzi purchè la nota riuscisse meglio, le alteravano senza scrupoli, cambiando la vocale che riusciva ostica alla loro gola.

Quanto alla così detta prova di scena, tutto si riduceva a sapere quante volte e quando nei loro pezzi dovessero passare da destra a sinistra, o viceversa — un esercizio tanto facile e così in uso ai dì nostri — quanti passi potessero fare verso il fondo della scena finchè l'orchestra desse il motivo della cabaletta (quando c'erano le cabalette) — e quanti e di quale lunghezza quelli occorrenti per precipitarsi dal fondo della scena onde *attaccarla* con maggiore effetto.

Certo le eccezioni, e splendide eccezioni, ci furono — intelligenze, tempre, istinti di veri artisti che comprendevano, o sentivano, o indovinavano, dalla Malibran a Giorgio Ronconi, a Giovanni Corsi, a De Bassini, a Tiberini.

Certo del grande progresso da quel tempo ad oggi si è fatto — il numero degli artisti anche fra i cantanti è aumentato.

Ho sentito la Patti spiegare non solo con sentimento squisito di arte, ma con rare finezze di critica la interpretazione che essa dava al carattere di *Aida*, facendone, anzichè la tragica appassionata, quale ce l'aveva presentata la Stolz, una mesta, dolce, delicata, sommessa natura di fanciulla.

La *Gioconda* ebbe nella Mariani prima, nella Pantaleoni poi, delle interpreti appassionate, piene di slancio e di fuoco, che rendevano gagliardamente il personaggio perchè fortemente lo sentivano.

Ma queste ed altre eccezioni non tolgono che anni addietro un tenore di gran voga, dopo dieci o dodici rappresentazioni del *Don Carlo*, si rivolgesse a me — diceva lui — come a persona che se ne intende, perchè gli sciogliessi un dubbio da cui aveva turbata la sua coscienza: se cioè la regina fosse, allo stringer dei nodi, la propria madre o la propria amante — e che una *prima donna* famosa, nel *Mefistofele*, non si potesse capacitare per quale arcana ragione Margherita cambiasse di nome, e si vestisse alla greca per l'atto 4.° del *Sabba classico* — specialmente poi perchè nell'atto precedente le pareva che fosse morta davvero, e non per risuscitare.

Fu appunto pochi giorni dopo ch'io entrai in funzione alla Scala, che, assistendo alle prove dell'*Ernani*, mi accade di sentire il tenore, che pure era un artista di cartello, cantare nel recitativo che precede il duetto e il terzetto dell'ultim'atto:

*Non odi, Elvira, un infernal sogghigno*
*che me fra l'ombra corrucciante arride,*

così che ebbi bisogno di sentirgli ripetere lo stesso sproposito per credere alle mie orecchie.

— *Scusi*, — gli dissi, *lei canta* CORRUCCIANTE ARRIDE.

— *Può darsi*, — e per accertarsene canticchiò i due versi. — *Ah! sì.*

— *Ebbene*, — replicai, — *si dovrebbe dire* CORRUSCANTE IRRIDE.

Il tenore mi piantò gli occhi in faccia tutto sorpreso — poi, con un sorriso gentile e con atto di cortese deferenza: *Come vuol lei.*

— *Non sono io che lo voglio, è il senso che lo impone, perchè....*

Il tenore si spaventò della minacciata spiegazione, e la troncò dicendomi: *Per me fa lo stesso, ma, creda, è secondo le piazze. In alcune vogliono come canto io, in altre.... come dice lei.*

A questa argomentazione mi arresi: *Ebbene, per la piazza di Milano si attenga alla mia versione.*

Un altro tenore egualmente celebre (pare che i tenori abbiano il brevetto della specialità) — il quale tenore nelle sue lettere adoperava i punti interrogativi ed ammirativi per punti fermi e per virgole — passò di trionfo in trionfo nella *Traviata* cantando sempre nell'aria di Alfredo:

*Ne' miei bollenti spiriti*
*Il giovanile ardore*
*Ella* TERRÈ *col placido*
*Sorriso dell'amore.*

e a me che gli chiedevo il senso di quel nuovo verbo *templare*, di cui, senza saperlo, egli aveva arricchito il nostro dizionario, rispose ingenuamente che non lo sapeva — che non ci aveva mai pensato — ma che cantava così perchè era così scritto nella sua parte.

Un altro tenore — sempre nel *Don Carlo* — non ci fu verso che acconsentisse ad indossare il modesto abito che per l'antico primo atto di quell'opera gli si era apparecchiato — *perchè*, diceva, *era figlio di Re, e un figlio di Re non veste come i coristi* — nè si riuscì di fargli capire che in quell'atto il *figlio di Re* era in incognito, e doveva essere confuso con gli altri — come non si riuscì a capacitarlo di lasciare nel grande finale in prima linea, di fronte a Filippo, i fiamminghi — perchè sosteneva che un primo tenore non può stare dietro ai coristi.

La prima dunque delle prime riforme adottatami dal Boracchi urtò subito contro la refrattarietà della materia prima, che avrei dovuto manipolare, rendere malleabile — i cantanti.

La seconda si sfasciò contro la resistenza passiva ma tenace delle consuetudini.

Ogni qual volta tentava di introdurre nelle opere in musica il movimento scenico, la vita, la verità del dramma in prosa — cambiando il ridicolo convenzionalismo che vi dominava — mi trovai davanti ad una frase perennemente la stessa: *Sì è sempre fatto così.*

Una volta si metteva in scena il *Rigoletto* — ed io pensai che avrei reso un gran servigio al Duca di Mantova se avessi sbarazzata la sua sala da ballo dall'ingombro della banda, collocando questa in un'apposita galleria superiore nel fondo della sala — come si usa nelle case signorili — e feci con sovrana magnificenza costruire la galleria per l'orchestra.

La idea, punto peregrina davvero, piacque e parve persino una trovata — ma quando si fu ad attuarla nacque il finimondo.

Al primo squilibrio con la banda il buon Eugenio Cavallini, che dirigeva la orchestra (il direttore di orchestra era allora il primo violino) già tutto imbronciato, interruppe violentemente la prova battendo con fracasso sul leggìo, e alzatosi dal suo scanno strepitò che così non poteva andare, che la banda deve essere al suo posto — al posto che ha sempre occupato dacchè c'è la Scala — schierata bravamente in due ranghi, in un lato del palcoscenico, a destra del direttore d'orchestra, bene avanti verso la ribalta, con la gran cassa in capo fila — che non si cambiano per fantasie di poeti (la frecciata era per me) le antiche usanze, che non si violano per capriccio le antiche tradizioni del teatro. — E la conclusione fu che si dovette fare sloggiare l'orchestra dalla galleria e collocarla, schierata, impalata dove il Cavallini aveva voluto, confinando nella galleria dell'orchestra i gentiluomini e le gentildonne della comparseria.

Un'altra volta si provava i *Lombardi* — entrai sul palcoscenico a prova incominciata — la direzione scenica l'aveva assunta il mio luogotenente — un buon vecchietto che da trent'anni e più aveva girato due volte l'Europa e una volta l'America *mettendo in scena le opere.*

Si era alla prima scena — quando sulla piazza di Sant'Ambrogio i buoni cittadini milanesi d'allora, raccontano alle buone cittadine, per soddisfare la loro curiosità i trascorsi di Pagano, e il tentato fratricidio per il quale era stato cacciato *in bando dal patrio suo lito.*

— *Narrate, narrate* — dicono le donne, e gli uomini subito a compiacerle col loro racconto:

*Era Vicinda gentil donzella,*

con quel che segue.

Ebbene, il mio luogotenente, ligio anche lui alle così dette tradizioni del teatro, aveva schierato i cori in semicerchio davanti alla ribalta, le donne avanti, gli uomini di dietro, per cui questi facevano il loro interessante racconto alle schiene e alle spalle delle signore coriste, le quali lo ascoltavano con mediocre commozione, che manifestavano indirizzando ai lumi della ribalta la loro risposta.

Intervenni, protestai, mutai l'assurda disposizione — feci rompere i ranghi — collocai uomini e donne di faccia, perchè di disporre i cori a gruppi frammisti non c'era neppure da parlarne al Cavallini, il quale aveva una massima: che i cori devono restare immobili al loro posto, perchè quando si muovono stonano. — Ma i vecchi del teatro, non escluso il mio luogotenente, brontolavano *che si era fatto sempre così* senza che nessuno ci trovasse a ridire, e che non c'era una ragione al mondo di confondere le teste con queste novità.

La resistenza della consuetudine era tale che ci volle la forza della rivoluzione del 59 per abbattere la usanza assurda, anti-artistica, di dare il ballo a metà dell'opera. — Tutte le proteste di autori, di artisti, di critici, si erano spuntate contro la famosa frase: *Sì è sempre fatto così.*

E quella consuetudine era tanto testarda, che quando alla Canobbiana, in primavera, c'era spettacolo di commedia e ballo con compagnie drammatiche di primo ordine — il ballo lo si dava invariabilmente, incsorabilmente a metà della commedia.

D'allora ad ora.

Mi sono dilungato in questi aneddoti, in questi episodi — per quanto abbiano in sè stessi assai scarsa importanza — perchè mi parvero note caratteristiche, atte a segnare alla mia cronaca — per quanto riguarda la Scala — un punto di partenza da cui muovere per misurare tutta la strada percorsa, in questi 43 anni, e stabilire un dinamometro per valutare quanta resistenza di materie refrattarie e di consuetudini convenzionali si dovette domare per arrivare dai primi tentativi del Boracchi — che riempirono allora di meraviglia il pubblico milanese — alle veramente meravigliose esecuzioni artistiche, sì piene di vita, di movimento, di vera solennità artistica dell'*Otello*, dei *Maestri cantori*, del *Falstaff* — e perchè, rifacendo la strada all'indietro, si giudichi quanto siavi di giusto e di vero nelle frasi fatte: con le quali si declama sulla decadenza dei grandi teatri italiani.

I 40 martiri. Il maestro Mazzuccato.

Il mio posto alla Scala — di *poeta*.... ridotto alle mansioni che accennai più sopra — lo tenni per poco tempo. Gli esperimenti fatti non mi avevano molto confortato all'opera riformatrice aditata alla mia giovanile ambizione.

Al finire della prima stagione l'Impresa Boracchi naufragò. — Il nocchiere si perdette di coraggio alle prime tempeste. — I capitalisti.... si dileguarono. — La crisi fu acuta. — Il governo dovette intervenire per placare le masse.

Sul campo della sconfitta, sparso di morti e di feriti, si costituì un'Impresa di circostanza — tra alcuni professori d'orchestra e alcuni alti funzionari del palcoscenico — in tutto 40 — che il pubblico battezzò subito *i 40 martiri* — prevedendo fatidicamente il martirio al quale li traeva la impresariesca vocazione.

Capo titolare dell'Impresa, *sociale cooperativa*, come si direbbe ora, era il maestro Alberto Mazzuccato — maestro concertatore alla Scala, professore di contrapunto e di estetica musicale, e poi direttore al Conservatorio, critico e scienziato in musica profondo, elegantissimo scrittore — spirito arguto, un po' scettico, molto caustico — che aveva nella voce le intonazioni canzonatorie ed ironiche, anche quando non ne aveva le intenzioni, i cui motti di spirito, detti sempre con grande serietà e quasi con dignità professionale, con le mani sul ventre, sollevavano spesso in chi ne era il bersaglio tanto di galla.

Mi ricordo, per esempio, di essere stato presente quando Arrigo Boito ed Emilio Praga — che avevano commesso in collaborazione un dramma, *Le madri galanti* (battezzate dal pubblico per *Madri calanti*) caduto rumorosamente a Torino, e che poi lo avevano stampato, offrendone al Mazzucato una delle prime copie — incontratolo sul Corso lo fermarono per chiedergli il suo giudizio: — *Bello, bello, il vostro dramma!* — rispose sempre con la sua intonazione caustica, il Mazzucato — *mi piace assai.... specialmente poi il quarto atto.*

— *Ma, maestro* — replicò imbarazzato e confuso il Praga — *il dramma è in tre atti, il quarto non c'è.*

— *Ah!* — rispose serio serio il Mazzuccato — *sarà forse per questo che mi piace di più.*

I due poveri autori restarono come la moglie di Lot.

Un'altra volta accortosi che un tenore nella *Straniera* cantava, uccidendosi nell'ultima scena:

*Sopra il mio corpo si spento*
*Ritorna al soglio,*

prendendolo per ambo le mani gli disse:

— *Lei che è tanto gentile mi farebbe un piacere?*

— *Sì figuri!* — rispose premuroso l'ingenuo tenore — *si figuri, maestro: — se si tratta di farle un piacere....*

— *Gliene sarò obbligatissimo. Ebbene, quando canta:*

*Sopra il mio corpo si spento,*

*lasci in disparte quell'è.*

— *Ben volentieri* — replicò il tenore — *ripeto, se si tratta di fare un piacere a lei....*

Alla prima rappresentazione cantò, come sempre accade, la sua versione prediletta, accentando bene con una nota acuta quell'è intrusa nel verso.

Mazzuccato lo attese al varco dietro una quinta, e gli disse:

— *Lei, poi, non mi ha voluto fare quel tal piacere.*

E quel buon tenore non capì neppure allora la canzonatura.

Io e il Mazzuccato ci eravamo, — malgrado la disparità dell'età — legati di cordiale amicizia.

E però il nuovo titolare dell'Impresa, obbligato dal Capitolato ad eleggere pei rapporti con la direzione, un proprio rappresentante — una specie di ambasciatore plenipotenziario a questa gradito — chiamò me a tale onore — che diventò un onere gravoso, perchè egli, assorbito nella direzione artistica degli spettacoli musicali, aggrovigliò alle mie mani la matassa di questi rapporti lasciandomi intero il cómpito di dipanarla.

E il dipanarla non era la più facile cosa del mondo — perchè la Direzione d'allora si era fatto un assoluto dovere di essere l'alleata arcigna ed implacabile del pubblico contro l'Impresa.

Fu una lunga battaglia combattuta spesso in aspre polemiche epistolari — alle quali, per la mia naturale indole di combattività, avevo finito col pigliar gusto — come evidentemente ci pigliava gusto il segretario della Direzione — uomo d'ingegno acuto, e che aveva acuta come l'ingegno la penna.

Ed è appunto per le noie di quelle polemiche e di questi esercizi di scherma con la censura — appena caduta, dopo due anni, l'*Impresa dei 40 martiri*, declinai le nuove e tediose funzioni, e mi ritrassi, come suol dirsi, a vita privata.

La nostalgia della scena.

Ma accade, per chi vive qualche anno la propria vita sopra un palcoscenico — specialmente su quello della Scala — ciò che accade a chi passa un'intera Legislatura a Montecitorio — di racchiudere il proprio mondo nel piccolo ambiente in cui vive — tanto che finisce per scambiarlo appunto pel mondo intero.

Così, dalla mia duplice traversata, per quanto rapida pel palcoscenico drammatico e musicale, mi restò appiccicata all'animo la nostalgia del teatro — il bisogno di frequentarlo, di occuparmene, di parlarne — e l'illusione di poterlo fare con una certa tal quale competenza.... perchè pretendevo di conoscerne i misteri — quei misteri che restano come i geroglifici egiziani, tanto più inesplicabili quanto più si crede di averseli spiegati.

Non potendo essere nulla di più o di meglio — perchè le mie giovanili ambizioni di diventare un autore erano già da tempo sbollite e sfumate —

tanto per vivere nell'atmosfera del teatro — mi rassegnai al modesto ufficio di tenere nel giornalismo milanese i registri delle nascite, dei connubî e dei decessi che d'allora in poi avvennero nel mondo teatrale.

Forse se avessi seguita quella mia prima idea — che per fortuna del pubblico ho abbandonato — di raccogliere questi registri in un volume, penso che da questa specie di mio testamento artistico avrebbe potuto nascere nel pubblico la convinzione che questa parte così importante della nostra gloria e della nostra ricchezza nazionale, non è affatto nella fase della sua decadenza, ma ha in sè gli elementi della vera, sana e feconda prosperità; a meno che coloro che dovrebbero esserne i custodi non le diano, come adesso il Consiglio Comunale di Milano, una buona strozzatina. E quindi io che non ha mai portato nel mio compito di ufficiale di Stato Civile l'egoismo, l'indifferentismo del mestiere — io che non fui mai capace di registrare una nascita senza accompagnarla con un voto, con un palpito di speranza — io che non ho mai potuto registrare un decesso senza un rimpianto e un sentimento di tristezza — mi sarei confortato di non aver fatto con questa pubblicazione opera sterile e vana.

Meno male che l'arte nulla ha perduto per la rinuncia da me fatta a tale idea, perchè essa, quando è legittima, fa la sua strada da sè e non ha bisogno neppure della *réclame* che le farebbero i registri del suo Stato Civile: e questa anzi è una riprova della sua legittimità.

LEONE FORTIS.

SANTA LUCIA VECCHIA E NUOVA.

Santa Lucia, il più poetico quartiere di Napoli, si va trasformando: ai vecchi fondaci, alle vie strette tortuose, perdentisi nelle cupe ombre, si sostituiscono case pulite, vie simmetriche. Mentre il piccone demolitore fa inconsciamente la sua opera santa, l'artista, il poeta veggono con un intimo rimpianto, sparire tutto quel disordine pittoresco, e gridano scandalezzati al sacrilegio. Il nostro Matania ha tolto dal suo album dei ricordi, una scena della panchina di Santa Lucia, qual era in passato, e l'ha messa a raffronto con quella odierna.... Come quadro, quanto era migliore la Santa Lucia sudicia e disordinata! La gente sulla panchina seduta su rozze tavole, disposte a caso, riuniti gruppi di napoletani e carrettieri a crocchi sopra sedie spagliate, mentre le belle popolane portano in giro sorridenti e chiacchierone l'acqua solforosa; e una folla variopinta di signori d'ogni paese, passa e ripassa tra le file dei banchi degli ostricari, dei venditori di coralli, degli acquaiuoli.

Oggi nella panchina si allineano le tavole pulite, coperte di bianche tovaglie di un restaurant, disposte colla maggior regolarità, servite da camerieri in; frak, un'ampia tettoja, illuminata dalla luce elettrica, protegge altre tavole imbandite.... Non è più bello come una volta.... ma è più comodo.... E una cena a Santa Lucia è sempre cosa deliziosa; specialmente quando "nel mare luccica l'astro d'argento". Ed oggi come allora il Vesuvio lontano si vede nitidamente disegnato con la tinta sua cinerea, le chiazze nere, il pennacchio di fumo che pare immobile. E si veggono le bianche case fuori di Sorrento, e la campagna verde fra cui appariscono e spariscono dei lumi; a sinistra, la selva degli alberi del porto nascosta dietro la scogliera, a destra l'incasso romantico e bizzarro di castel Lucullo, e giù in fondo al quadro, oggi come allora, un lembo di Capri, l'isola incantatrice.


LUXARDO
MARASCHINO di ZARA
Questo Liquore rinomato
non dovrebbe mancare
a nessuna mensa.

ISTITUTO RAVÀ
VENEZIA
Premiato con Medaglia d'Argento.
ANNO 48.°
Scuola Elementare, Scuola Tecnica, Ginnasio.
Corsi preparatori alla
R. Scuola Superiore di Commercio,
alla R. Accademia Navale di Livorno,
e alle
Scuole Militari di Modena e Torino.
*Lingue Francese, Tedesca e Inglese.*
Ginnastica, Scherma, Ballo, Musica e Yoga. - Bagni di mare.
Palazzo Sagredo sul Canal Grande.

CORDELIA
Piccoli Eroi
*Libro per i ragazzi*
35.ª EDIZIONE
Un vol. di 200 pag.: LIRE DUE
Edizione in-8 grande
con 36 incisioni di Arnaldo Ferraguti
LIRE QUATTRO
*Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.*

HAIR'S RESTORER
RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE (f. 1)
preparazione del Chimico Farmacista A. GRASSI, Brescia.
*Etichetta e Marca di fabbrica depositata*
Ridona mirabilmente ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, castagno, biondo. Impedisce la caduta, promuove la crescita e dà loro la forza e bellezza della gioventù.
Toglie la forfora e tutte le impurità che possono essere sulla testa, ed è da tutti preferito per la sua efficacia garantita da moltissimi certificati e pei vantaggi di sua facile applicazione. — Bottiglia L. 3, più cent. 60 se per posta. — 4 bottiglie L. 11, franche di porto.
Diffidare dalle falsificazioni, esigere la presente marca depositata.
COSMETICO CHIMICO SOVRANO. (f. 2). Ridona alla barba ed ai mustacchi bianchi il primitivo colore biondo, castagno o nero perfetto. Non macchia la pelle, ha profumo aggradevole, è innocuo alla salute. Dura circa 6 mesi. Costa L. 5, più cent. 60 se per posta.
VERA ACQUA CELESTE AFRICANA, (f. 3), per tingere istantaneamente e perfettamente in nero la barba e i capelli. — L. 4, più cent. 60 se per posta.
*Dirigersi dal preparatore* A. GRASSI, *Chimico-Farmacista, Brescia.*
Depositi: MILANO, A. Manzoni e C.; Tosi Quirino; G. Hermann; Usellini e C.; e presso i Rivenditori di articoli di toletta di tutte le città d'Italia.

Alla Ventura Racconto Fantastico di CORDELIA
illustrato da 90 disegni di G. AMATO, con copertina a colori: Lire 4.
*Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.*

*Nuova Edizione riveduta ed aumentata*
Guida di Roma
e DINTORNI
Questa nuova edizione del 1897 è completamente rifusa. I grandi mutamenti che avvengono di frequente nella Capitale, ci hanno consigliato di rifare da capo quella Guida, che già godeva di un così largo favore del pubblico, perchè alla portata di tutti coloro che visitano la città eterna. Il compilatore delle nostre Guide dimorò qualche tempo a Roma al solo scopo di riformare la Guida in maniera assolutamente utile e pratica, dividendo egli stesso le sue giornate nel modo che avrebbe poi consigliato ai visitatori della grande città, rendendosi conto, e annotando tutte le riorganizzazioni delle Gallerie e dei Musei, tutte le innovazioni che furono portate all'infinito materiale artistico e storico della città fino agli ultimi giorni, al Museo Tassiano, all'appartamento Borgia, ecc. Nessuna opera umana, tanto più trattandosi di Guide, è perfetta; ma noi possiamo assicurare senza vanteria che questa rinnovata Guida di Roma, pel grande studio ed amore con cui è compilata, si avvicina molto alla perfezione; di certo poi, supera tutte le altre, comprese le straniere più celebrate.
Un volume in-16 di 340 pagine, legato in tela e oro, con le piante di Roma e suoi dintorni: Lire Tre.
*Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.*

RECENTISSIMA PUBBLICAZIONE
Fisiologia dell'Uomo
SULLE ALPI
STUDII FATTI SUL MONTE ROSA dal professor
ANGELO MOSSO
INDICE DEI CAPITOLI
I. La forza dei muscoli studiata a grandi altezze.
II. Un'ascensione d'inverno al Monte Rosa.
III. La respirazione sulle montagne.
IV. La circolazione del sangue nell'aria rarefatta.
V. La stanchezza del cuore.
VI. Accidenti prodotti dalla fatica eccessiva e dall'esaurimento nervoso.
VII. Le ascensioni. I nostri accampamenti. La Capanna Gnifetti e la Capanna Regina Margherita.
VIII. La nutrizione ed il digiuno.
IX. La temperatura del corpo nelle ascensioni.
X. Le differenze individuali.
XI. Allenamento. Capacità vitale. Alpinismo.
XII. Cause del mal di montagna.
XIII. Una spedizione al Monte Bianco nel 1891.
XIV. Osservazioni sul male di montagna.
XV. L'attività chimica della respirazione sulle Alpi.
XVI. Analisi dell'asfissia e del male di montagna.
XVII. Azione dell'aria di montagna sul sistema nervoso. Il male di capo. Il vento.
XVIII. Circolazione del sangue nel cervello dell'uomo.
XIX. Il sonno nelle ascensioni. Esperienze sulle scimmie e sulle marmotte.
XX. L'azione della luce. La traspirazione. Il freddo.
APPENDICI
I. Una polmonite sviluppatasi e guarita sulla vetta del Monte Rosa.
II. Osservazioni meteorologiche fatte nella Capanna Regina Margherita.
Un volume in-8 di 400 pagine con 42 incisioni e 49 tracciati, stampato su carta gessata: LIRE OTTO.
*Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano, via Palermo, 2.*


Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C.ie, di Milano.

# LA SETTIMANA.

Gli scioperi agrari che avvengono nel Bolognese e nel Ferrarese, ed ora anche nel Modenese cominciano a dar pensiero al governo, non per la loro gravità, ma per l'insistenza con la quale serpeggiano per una intiera regione, minacciando di stendersi a quelle vicine. I rapporti dei prefetti constatano che, se in qualche modo le condizioni disagiate degli operai di campagna rendono più facili gli scioperi, questi si manifestano in conseguenza di una parola d'ordine data dal partito socialista, che con questo mezzo cerca di misurare le proprie forze e sperimentare il proprio ordinamento. Il governo, convinto di tale intromissione, fa dichiarare officiosamente che, mentre continuerà a provvedere legislativamente ai bisogni delle classi lavoratrici, è risoluto, quando si trovi di fronte ad agitatori politici, ad usare con piena coscienza di tutti i mezzi di repressione che gli fornisce la legge.

Alle altre cause di malumore economico se ne aggiunge intanto un'altra. La scarsezza del raccolto de' grani, il quale non è stato abbondante neppure in quei paesi che ormai ne forniscono grande quantità ai mercati d'Europa, ha fatto aumentare il prezzo del grano, e per conseguenza in molte città e campagne è aumentato già anche il prezzo del pane. Nell'Emilia, con una memoria diretta ai deputati della regione, si è voluta promuovere una agitazione per riportare a 3 lire al quintale il dazio d'entrata dei grani esteri che ora è in Italia di lire 7.50. Ma a questa richiesta si oppone, oltre il danno che ne verrebbe all'erario, la considerazione che un tal ribasso sarebbe una completa rovina per i produttori nazionali.

—

Col 30 luglio sono cessati legalmente i poteri straordinari conferiti con legge speciale al conte Codronchi come regio commissario civile in Sicilia. Prendendo commiato dai prefetti dell'isola, egli ha messo in rilievo l'opera compiuta in sedici mesi. Il Re ha diretto al Codronchi un telegramma per manifestargli il suo gradimento inviandogli il gran cordone dei SS. Maurizio e Lazzaro. Il senatore Sensales è stato nominato prefetto di Palermo con speciale delegazione per dirigere la pubblica sicurezza nell'isola.

Un curioso incidente è avvenuto sulle nostre Alpi. Due carabinieri in perlustrazione presso uno dei forti del Cenisio si accorsero che cinque proiettili, tirati di là dalla frontiera, erano andati a cadere scoppiando presso il forte. Furono ritrovati gli avanzi delle granate scoppiate, ed un maggiore de' bersaglieri, comandante del presidio del Cenisio, reclamò vivamente contro l'accaduto presso le autorità militari francesi. Queste dettero subito delle spiegazioni. Una batteria da montagna stava eseguendo dei tiri quando s'alzò una forte nebbia. Il capitano fece cambiare bersaglio, e i primi colpi mal diretti vennero a cadere vicino al nostro forte, dove poco prima manovravano due compagnie alpine. Il capitano comandante la batteria che eseguiva il tiro fu messo agli arresti.

—

Non si è mai parlato tanto dell'Africa come da quando pareva che nessuno dovesse più occuparsene. Si pretende che fra i ministri non vi sia perfetto accordo pel *quid agendum* e lo si deduce dagli articoli vivaci di un giornale torinese che interpreta generalmente le idee dell'on. Brin. Si aspetta l'arrivo del Nerazzini che ormai non può tardare molto. Pare già stabilito che non tornerà allo Scioa, dove Menelik comincia ad essere annoiato dall'andirivieni delle missioni europee. Il punto sul quale ora principalmente si discute è la possibilità di conciliare l'idea del governo di limitare l'occupazione armata a Massaua, con quella di non abbandonare la colonia, la quale, se indifesa, cadrebbe presto nelle mani de' capi tigrini e di chiunque venisse ad occuparla. L'ing. Capucci, che fu per tanto tempo allo Scioa, ha pubblicato nella *Nuova Antologia* un articolo per dimostrare che ritirarsi a Massaua sarebbe non un rimedio, ma un peggiorativo, che non ci frutterebbe alcuna economia e ci porterebbe nuovamente incontro alle avventure che tutti temiamo. Gli si risponde che gli argomenti da lui addotti confermano la necessità di abbandonare definitivamente anche Massaua; ciò che il Parlamento ha deliberato di non volere.

La Società Geografica italiana ha ricevuto dagli ufficiali Vannutelli e Citerni, superstiti della spedizione Bòttego, un rapporto particolareggiato su quanto fu operato da detta spedizione e sull'eccidio di essa. Questo avvenne a breve distanza da Gobò la mattina del 17 marzo 1896. Di 86 combattenti, 60 furono uccisi, compreso il capitano Bòttego ferito alla tempia sinistra e al petto. Il sottotenente Citerni fu ferito al piede sinistro. I sopravvissuti dovettero arrendersi e cominciarono per loro inaudite sofferenze durate fino a quando il 6 giugno ricevettero l'ordine del Negus di recarsi allo Scioa, dove sapevano vagamente che qualcuno si adoperava per la loro liberazione.

Enrico d'Orleans ha telegrafato da Suez al *Figaro* di avere risposto al generale Albertone che metterà i suoi padrini a disposizione del generale il 5 corrente, ed arriverà a Marsiglia l'11. Egli ha nominati a suoi padrini il russo Leontieff e il suo compagno di viaggio Mourichon.

—

L'istruttoria del processo contro i complici dell'Acciarito continua alacremente. Agli altri già arrestati si è aggiunto un tale Umberto Faina, coatto a Lipari, che figura anche come testimonio nel processo per la morte del Frezzi. Per questo processo l'istruttoria è terminata: è da stabilire soltanto se il questore Martelli debba rinviarsi al tribunale per arresto arbitrario, e le guardie di P. S. alle Assisie per complicità in omicidio, oppure si debba fare tutto un processo davanti alle Assisie. Si aspetta in proposito una deliberazione della Camera di Consiglio.

Continua l'agitazione in Spagna. Il partito liberale la fomenta promuovendo riunioni pubbliche e private, nelle quali si critica severamente la politica del gabinetto conservatore. In un *meeting* tenuto a Valencia, il Silvela, uno dei capi del partito liberale, reclamò la convocazione delle Cortes in ottobre e non ebbe a durare molta fatica per dimostrare che Cuba non è pacificata e la politica dei conservatori ha avuto pieno insuccesso sotto il punto di vista politico militare od internazionale. Mentre il Silvela diceva questo a Valenza, le fiscalità della politica finanziaria del governo producevano uno sciopero di industriali e negozianti nei sobborghi di Madrid che hanno chiuso i loro negozi e stabilimenti. Quando si aggiunga a tutto questo che la filossera infierisce in Catalogna, nella Navarra e nel centro della Spagna, si comprende facilmente che la situazione della Spagna non è delle più ridenti.

Forse per trovar "compagni al duolo", i giornali spagnoli continuano a dipingere con colori molto foschi la condizione del Portogallo. Un comunicato officioso da Lisbona dice che tali notizie sono completamente infondate e che nè ad Oporto nè a Lisbona sono accaduti disordini.

—

Il 30 luglio il governo inglese ha denunziato il trattato di commercio vigente fino dal 30 maggio 1865 fra l'Inghilterra e l'Unione doganale tedesca, del quale l'Impero tedesco aveva ereditato i benefizi. Nel mondo commerciale si è dato a questa denunzia una grandissima importanza, supponendo che vi sia in essa il principio di una guerra di tariffe fra due grandi Stati commerciali, l'esito della quale non si può giustamente calcolare. Il trattato denunziato cesserà d'essere in vigore con il 30 luglio 1897: ma l'ambasciatore inglese a Berlino, denunziando il trattato, annunziò che il suo governo era dispostissimo a negoziare un altro trattato su differenti basi. Contemporaneamente il governo inglese ha denunziato anche il trattato di commercio col Belgio.

La Germania ha tutto l'interesse per ri[illegible] il trattato e [illegible]ile che, per puntigli d'indole personale piuttosto che veramente politici, essa rinunzi ai vantaggi di un qualunque accordo preferibile alla guerra di tariffe. Resta a vedersi come la penserà l'imperatore che dà alla politica estera della Germania una intonazione molto individuale.

In Austria continuano le lotte di nazionalità. Il 1.° tutti i deputati croati della Dalmazia e dell'Istria hanno tenuto un congresso a Lubiana, con spiccato carattere di ostilità contro italiani e tedeschi. I deputati jugo-slavi hanno messo per condizione al loro appoggio al governo la croatizzazione completa dell'Istria e della Dalmazia e la supremazia della lingua slovena nel Goriziano e nella Carniola. Le trattative fra il luogotenente del Tirolo e quattro deputati italiani per l'autonomia del Trentino hanno avuto breve durata. Il luogotenente si è limitato a comunicare ai deputati un'ordinanza ministeriale che contiene il rigetto delle loro proposte.

In Boemia, nelle miniere di Altrohlau, presso Carlsbad, furono assalite le case di alcuni operai italiani chiamati a sostituire degli scioperanti. Intervenne la polizia e fece dieci arresti: ma gli italiani furono consigliati a lasciare Altrohlau.

—

Si annunzia ogni giorno come imminente la firma dei preliminari di pace, ma il momento desiderato si fa lungamente aspettare. Anzi le dichiarazioni fatte da lord Salisbury alla Camera dei lordi non lo farebbero credere tanto prossimo; non è ancora stabilito se lo sgombro della Tessaglia debba avvenire dopo il pagamento della indennità di guerra da parte della Grecia, oppure se i Turchi debbano conservare l'occupazione di alcuni punti fino al pagamento completo. Quanto all'isola di Candia non pare possibile stabilire un accordo fra gli abitanti cristiani e quelli musulmani, e rendere la tranquillità all'isola anche stabilita l'autonomia e scelto un governatore cristiano. Gli ammiragli intanto, secondo le istruzioni ricevute dai loro governi, respingeranno anche con la forza le truppe turche che volessero sbarcare. È poi nata la questione del controllo sulle finanze greche, proposto dalla Germania, in parte accettato dalle potenze. Lord Salisbury crede che sia un provvedimento indispensabile: in Grecia non ne vogliono sentir parlare e si dà come sicura l'abdicazione di re Giorgio se verrà imposta alla Grecia tale umiliazione.

In alcuni circoli politici è opinione accreditata che realmente la Turchia non voglia la pace. Se firmerà i preliminari e comincerà a ritirare le truppe dalla Tessaglia, lo farà per prolungare una sosta dannosa molto più alla Grecia che all'impero turco.

Nel processo contro il giornale *Melchiuset*, promosso dall'ambasciata turca e ch'ebbe luogo il 4 a Parigi, impressionò la testimonianza di Clémenceau, che fu una vera requisitoria contro la barbarie turca. Il verdetto riconosce l'alta onorabilità degli accusati, e dice che l'indignazione universale pei massacri d'Armenia spiega sufficientemente l'attitudine degli accusati, che vengono quindi condannati a sedici franchi di multa, con applicazione della legge Bérenger, che permette di non pagarli. Il pubblico, composto per la maggior parte di armeni e di giovani turchi, accolse il verdetto al grido di: Viva la Francia! Abbasso il Sultano!

—

Nell'Indie continua il fermento contro gli inglesi: a Bombay si fecero numerosi arresti, in conseguenza dei quali l'agitazione è aumentata. La notte dal 27 al 28 u. s. il campo inglese a Malakand nel Chitral fu assalito dagli indigeni guidati da un prete fanatico, il quale dispone — a quanto si dice — di 40 000 uomini. Gli indigeni furono respinti la mattina seguente; ma gli inglesi perdettero una parte del loro campo e furono interrotte le comunicazioni telegrafiche e quelle dirette con il forte di Chakdara. Queste sono poi state ristabilite, e la situazione degli inglesi, ai quali sono giunti rinforzi, non è più pericolosa come pareva dalle prime notizie. Neppure intorno a Suakim le cose vanno bene per gli inglesi, ed una delle tribù con loro alleata è stata battuta due volte dai Dervisci a Matemmeh. I portoghesi, secondo notizie dal Capo, sarebbero stati battuti dagli indigeni nel distretto di Bilemi, nell'Africa orientale.

Per le questioni fra il Giappone e gli Stati Uniti relative all'annessione delle isole Hawai, il Giappone si è dichiarato disposto a rimettersi ad un arbitrato: gli Stati Uniti non vogliono pronunziarsi dicendo che finora l'annessione non è stata accettata dal Congresso.

—

In seguito a dirotte pioggie i fiumi Wien e Danubio e molti affluenti di quest'ultimo sono cresciuti enormemente, cagionando danni enormi nei sobborghi di Vienna, minacciando d'inondazione l'intiero bacino del Danubio, interrompendo le comunicazioni ferroviarie, facendo rovinare numerosi ponti. Anche la Boemia è in gran parte inondata: vi sono parecchie vittime. Ischl è inondata e deve essere approvvigionata per mezzo di barche. Il Danubio cresce lentamente ma continuamente vicino a Vienna: la possibilità di un grave disastro per la capitale austriaca non è ancora scongiurato. Nella bassa Austria, fra le stazioni di Brinzersdorf e Losdorf un treno precipitò dal terrapieno franato. Un altro treno cadde dal terrapieno presso Kremmester nell'alta Austria: in ambedue i casi macchinista e fuochista rimasero morti: [illegible] feriti. Anche presso Salisburgo un altro treno deviò per causa delle frane. Anche in Sassonia e nella Slesia prussiana le inondazioni hanno fatto danni enormi e su molte linee ferroviarie il servizio è interrotto. Sono segnalate numerose vittime.

4 agosto.


EDMONDO DE AMICIS
COSTANTINOPOLI
Un vol. in-8 di 620 pag. con 202 disegni di CESARE BISEO.
LIRE DIECI.
Edizione Economica (25.ª Edizione), due volumi in-16: Lire 6,50.
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

È completa l'opera: LA
VITA ITALIANA
DURANTE LA
Rivoluzione Francese e l'Impero

VOLUME PRIMO.
CESARE LOMBROSO.... La delinquenza nella Rivoluzione Francese.
ANGELO MOSSO........ Mesmer e il magnetismo.
A. G. BARRILI.......... Napoleone.
VITTORIO FIORINI .... I Francesi in Italia (1796-1815).
LIRE DUE.

VOLUME SECONDO.
GUIDO POMPILJ........ La Repubblica Partenopea.
MELCHIOR DE VOGÜÉ.. Il Regno d'Etruria.
FRANCESCO NITTI..... La trasformazione sociale.
FERDINANDO MARTINI. Donne, salotti e costumi.
LIRE DUE.

VOLUME TERZO.
ERNESTO MASI......... Vincenzo Monti.
GIUSEPPE CHIARINI... Ugo Foscolo.
GIOVANNI PASCOLI... Giacomo Leopardi.
ADOLFO VENTURI..... A. Canova e l'arte de'suoi tempi.
ENRICO PANZACCHI... La musica.
LIRE DUE.

Opera completa in tre volumi: L. 6. — I tre volumi riuniti in uno solo, legato in tela e oro: L. 7.
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Giovanni De Castro

PATRIA, sommario di storia nazionale, dai tempi più antichi fino alla morte di Vittorio Emanuele II . . . . L. 5 —

Questo sommario, per uso delle scuole, dov'è generalmente adottato, fu diviso in tre parti, come segue:

I. Tempi antichi . 2 — | III. Storia moderna e contemp. fino al 1870. 2 —
II. Medio Evo . . 2 —

PICCOLA STORIA D'ITALIA. 2.ª ediz. 1 —
Questo manuale, scritto col sistema Duruy, completa il PICCOLO CORSO DI STORIA UNIVERSALE del Duruy.

PRINCIPIO DI SECOLO, narrazione della caduta del regno italico, desunta da testimonianze contemporanee e da documenti inediti. 2.ª edizione. . . . . . . . 1 —

FORZA, libro per i giovanetti. 2.ª edizione . . . 2 —

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Guerra in tempo di bagni
Romanzo di L. A. Vassallo
(GANDOLIN)
Un volume di 270 pagine: Lire 3.
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Sesta Edizione riveduta e corretta della
GUIDA
DESCRITTIVA E MEDICA
ALLE ACQUE MINERALI ED AI BAGNI D'ITALIA
NONCHÈ
Agli STABILIMENTI IDROPATICI, ai SOGGIORNI D'INVERNO
alle cure col siero di latte e coll'uva
PER IL CAV. DOTTOR
PLINIO SCHIVARDI
Un volume in-16 di 500 pagine: LIRE CINQUE.
DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO.

Recentissima Pubblicazione
L'Anno 3000
SOGNO di
Paolo Mantegazza
Professore all'Istituto Superiore di Firenze e Senatore del Regno
.... Il luminoso ingegno del poeta-scienziato vi risplende in tutta la sua ricchezza cromatica.... (La Tribuna).
Un volume in formato bijou di 336 pagine: LIRE TRE.
Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, in Milano.

Guida di Venezia
E IL VENETO
compresi il lago di GARDA, TRENTO, TRIESTE e l'ISTRIA, con 5 carte: legata in tela e oro LIRE 2.
DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO.

# BIBLIOTECA AMENA

**507** volumi usciti a **UNA LIRA** il volume

(Il numero fra parentesi indica il numero della raccolta. — I numeri mancanti sono esauriti).

**About** Edmondo.
Maddalena (40).

**Achard** Amedeo.
Giorgio Bonaspada (8-9).
In cerca di una bionda (82).
Federica (239).

**Alt** R.
O uccidere, o morire (453).

**Archinti** Luigi.
Il lascito del comunardo (203).

**Arnould** e **Fournier.**
Il favorito della regina (49).

**Arnould** Arturo.
Lo stagno delle suore Grigie (137-138).
Giovanni senza nome (179-80).
Zaira (222).
Passioni funeste (223).
La rivincita di Clodoveo (236).
La Brasiliana (240).
La bella Nantese (344).
La figlia del giudice d'istruzione (399-400).
Zoè (436-37).
Un punto nero (476).
Un genero (477).
La bella Giulia (490).
La vergine vedova (500).

**Azeglio** Massimo d'.
Niccolò de' Lapi (121-22).
Ettore Fieramosca (319).

**Balbo** Cesare.
Novelle (144).

**Barrili** Anton Giulio.
Come un sogno (297).
L'olmo e l'edera (299).
Cuor di ferro e cuor d'oro (300-301).
Le confessioni di Fra Gualberto (332).
Castel Gavone (342).
Il tesoro di Golconda (351).
L'XI comandamento (353).
Santa Cecilia (358).
Il Biancospino (364).
Capitan Dodèro (367).
I Rossi e i Neri (391-92).
Semiramide (401).
La donna di picche (402).
Val d'Olivi (456).
La Montanara (459-60).
Rosa di Gerico (489).
La Sirena (491).

**Bellamy** Edoardo.
Nell'anno 2000 (324).

**Belot** Adolfo.
Sete d'amore (366).

**Bersezio** Vittorio.
La carità del prossimo (21).
Povera Giovanna! (28).
Il debito paterno (111).
Aristocrazia (466-67).

**Bettòli** Parmenio.
Il processo Duranti (60).
La favorita del duca di Parma (77).
Carmelita (108).
Giacomo Locampo (151).
Nipote di Don Gregorio (397).

**Biagi** Guido.
Aneddoti letterari (472).

**Boccardi** Alberto.
Morgana (309).
Ebbrezza mortale (312).
Il peccato di Loreta (502).

**Boisgobey** Fortunato.
La vecchiaia del signor Lecoq (62-63).
Il grido del sangue (217).
I due berretti verdi (237).
L'orologio di Rosina (275).
L'avvelenatore (329).
La canaglia di Parigi (371).
La casa maledetta (409).
Il delitto al teatro dell'Opéra (427-29).

**Boito** Camillo.
Storielle vane (451).

**Borys** Gontrand.
Il bell' Orlando (71).

**Bourget** Paolo.
Un delitto d'amore (212).
Andrea Cornelis (227).
Enimma crudele (235).
Menzogne (252).
L'Irreparabile (285).
Il Discepolo (325).

**Bouvier** Alessio.
Madamigella Olimpia (265).
Il signor Trumeau (435).

**Braddon** Miss.
Le fila del destino (243).
Per la fama (347).
Verrà il giorno (394).
La zampa del diavolo (404-5).

**Bret-Harte.**
Racconti californiani (43).

**Busnach** e **Chabrillat.**
La figlia del sig. Lecoq (213).

**Caccianiga** Antonio.
Bacio della cont. Savina (64).
Il dolce far niente (350).
Brava gente (378).
La famiglia Bonifazio (381).
Il Roccolo di S. Alipio (421).
Villa Ortensia (478).

**Capranica** Luigi.
Donna Olimpia Pamfili (6).
Maschere sante (11).
La congiura di Brescia (26-27).
Fra Paolo Sarpi (32-33).
Giovanni delle bande nere (53-54).
La Contessa di Melzo (91-92).
Papa Sisto (158-161).
Maria Dolores (247).
Re Manfredi (418-420).

**Carboni** Piero.
Cristoforo Colombo nel teatro (374).

**Castelli** G.
Le ultime rose d'autunno (82).

**Castelnuovo** Enrico.
L'on. Paolo Leonforte (462).
Prima di partire (471).
In balìa del vento (488).

**Chavette** Eugenio
Quondam Bricheti (10).
La stanza del delitto (75).
In cerca d'un perchè (113).
Un notaio in fuga (242).

**Cherbuliez** Vittorio.
Miss Rovel (67).
L'avventura di Ladislao Bolski (76).
Samuele Brohl e comp. (79).
L'idea di G. Testaroli (119).
La Fattoria della Cornacchia (173).

**Ciàmpoli** Domenico.
Trecce nere (352).

**Claretie** Giulio.
Il Milione (148)
S. E. il Ministro (175).
La casa vuota (189).
Gli amori di un medico (191).
Miss Laura la saltatrice (199).
Roberto Burat (216).
L'amante (218).
La commediante (259-60).
I Moscardini (266-67).
La fuggitiva (317).
Michele Berthier (322).
Troppo bello! (Puyjoli) (388).
Il 9 termidoro (389).
Maddalena Bertin (407).

**Collins** Wilkie.
La legge e la donna (13-14).
La nuova Maddalena o La morta viva (16-17).
La povera cieca (Poor Miss Finch) (22-23).
Marito e moglie (41).
I due rivali al polo (59).
Le vesti nere (132-33).
No (196-97).
Il segreto di morte (230-31).
Il cattivo genio (249).
L'eredità di Caino (326).

**Conway** Ugo.
Resuscitata (188).
Il segreto della neve (200).
Un segreto di famiglia (224).
Novelle (230-31).

**Cordelia.**
Vita intima (253).
Casa altrui (408).
Il mio delitto (475).
Per vendetta (486).

**Corelli** Maria.
Vendetta (410).

**D'Aste** Ippolito Tito.
Ermanzia (78).
Mercede (262).

**Daudet** Alfonso.
I re in esilio (93).
Ditta Fromont e Risler (100).
Novelle del lunedì (112).
Numa Roumestan (116).
L'Evangelista (139).

**De Amicis** Edmondo.
Il romanzo d'un maestro (359-60)
Gli amici (446-47).

**De Castro** Giovanni.
Principio di secolo (496).

**De Lollis** Cesare.
Vita di Cris. Colombo (449).

**Delpit** Alberto.
Il figlio di Coralia (108).
Teresina (268).
Il padre di Marziale (294).
Appassionatamente (315).

**Dickens** Carlo.
Tempi difficili (48).
La piccola Dorrit (68 a 70).
Storia d'amor sincero (88).

**Disraeli** Beniamino.
Alroy ossia il Liberatore (47).

**Dostojewsky** Feodor.
Dal sepolcro de' vivi (241).
Delitto e castigo (238-90).
Povera gente (335).

**Dumas** Alessandro (figlio).
Teresa (35).
Avventure di 4 donne (52).
La signora dalle perle (291).

**Ebers** Giorgio.
Homo sum (492).

**Erckmann Chatrian.**
L'amico Fritz (343).
I Rantzau (356).

**Falconer** Lance.
Mademoiselle Ixe (443).

**Fava** Onorato.
La discesa di Annibale (416).

**Feuillet** Ottavio.
La vedova (162).
Il signor di Camors (330).

**Féval** Paolo.
La regina delle spade (186).

**Flaubert** Gustavo.
La signora Bovary (109).

**Friedmann** Alfredo.
Due matrimoni (318).

**Gaboriau** Emilio.
Il processo Lerouge (84).
La vita infernale (73-74).
Il signor Lecoq (125 a 127).
Il misfatto d'Orcival (163).
La cartella 113 (208).
Gli amori d'un'avvelenatrice (287).

**Galdos** Perez B.
Donna Perfetta (507).

**Galytzin** Principe.
Il rublo (429).
Senz'amore (470).
Il contagio (487).

**Gallina** Giacinto.
Gli occhi del cuore e La mamma non muore (257).

**Goncourt** Edmondo.
La Faustin (425).
Carina (452).

**Goncourt** Giulio.
Maria Antonietta (120).

**Gonzales** M. F.
Storia d'un uomo raccontata dal suo scheletro (1).

**Gonzales** Emanuele.
La principessa russa (29).
Le due favorite (292-93).
Vendicatrice del marito (296).
La strega d'amore (313-14).

**Grandi** Orazio.
Macchiette e novelle (274).
Destino (454).

**Gréville** E.
Clairefontaine (375).
Nania (379).
Maritiamo la figlia (434).

**Gualdo** Luigi.
Decadenza (393).
Matrimonio eccentrico (417).

**Guerrazzi** Francesco D.
L'assedio di Firenze (101-102)
Veronica Cybo. La battaglia di Benevento (149-50).

**Halévy.**
L'abate Constantin (157).

**Houssaye** Arsenio.
Diane e Veneri (305).

**James** Giorgio.
L' Ugonotto (45-46).

**Jarro** (Giulio Piccini).
Assass. nel vicolo luna (140).
Il processo Bartelloni (141).
I ladri di cadaveri (167).
La figlia dell'aria (201)
Apparenze (206-207).
La polizia del diavolo (248).
La vita capricciosa (250).
L'istrione (258).
La Duchessa di Nala (284).
La Principessa (442).

**Junghans** Sofia.
La fanciulla americana (316).

**Labacher.**
La scritta di sangue (187).

**Lacroma** Paul Maria.
La modella; Formosa (485).

**Licata** G. B.
Assab e i Danàchili (323).

**Lindau** Paolo.
Ragazze povere (308).

**Lindau** Rodolfo.
Roberto Ashton (192).

**Lioy** Paolo.
Notte e ombra (497).

**Maizeroy** Renato.
Piccola regina (272).
L'adorata (361).

**Malot** Ettore.
Il dottor Claudio (263-64).
Il luogotenente Bonnet (373).
Un buon affare (403).
Milioni e vergogne (444).

**Mantegazza** Paolo.
Un giorno a Madera (269).

**Marcotti** G.
Il conte Lucio (225)
I dragoni di Savoia (349).

**Mario** Jessie White.
Vita di G. Garibaldi (395-96).

**Martini** Ferdinando.
Peccato e penitenza (355).

**Mary** Giulio.
Le notti di fuoco (198).
La famiglia Danglard (377).

**Massari** Giuseppe.
Vita di Vitt. Em. II (479-80).

**Maupassant** Guy de.
Forte come la morte (311).
Bel Ami (465).
Una vita (493).

**Mercedes.**
Marcello d'Agliano (372).

**Mérimée.**
La stanza turchina (24).

**Mérouvel.**
Priva di nome! (440-41).
Febbre d'oro (494-95).
L'inferno di Parigi (498-99).

**Méry** Giulio.
Un delitto ignorato (295).

**Meyer** Corrado.
Giorgio Jenatsch (457).

**Molière.**
Commedie scelte (106-107).

**Monnier** Marco.
Novelle Napoletane (169).

**Montépin** Saverio de.
La Veggente (83).
Il condannato (84).
L'agenzia Rodille (85).
L' ereditiera (86).
Il Ventriloquo (164 a 166).
La bastarda (176-77).
I delitti dell'ebbrezza (183).
I delitti del giuoco (184).
Bianca di Presles (185).
La casina dei lillà (190).
Donna Rovina (193).
S. M. il Denaro (204-205).
La morta viva (209-10).
Segreto della contes. (214-15)
L'impiccato (219 a 221).
Ammaliatrice bionda (232-33)
L'amante del marito (239).
Il marchese d'Espinchal (251).
Un fiore all'incanto (256).
Il Compare Leroux (270).
L'ultimo dei Courtenay (277).
Una passione (283).
I Fanti di cuori (303).
Due amiche di S. Denis (306).
L'avventuriero (398).

**Mulock** Miss.
John Halifax (55).

**Negri** Gaetano.
George Eliot e i suoi romanzi (383-84).

**Nombela** Julio.
La carrozza del diavolo (7).

**Nordau** Max.
Il vero paese de' miliardi (142-43).

**Ohnet** Giorgio.
Il padrone delle ferriere (130).
La contessa Sara (145).
Sergio Panine (171).
Lisa Fleuron (211).
Debito d'odio (357).
Il diritto dei figli (432).
Vecchi rancori (450).
La signora vestita di grigio (482).
L'indomani dell'amore (484)

**Olga** principessa.
Vita galante in Russia (307).

**Ouida.**
In Maremma (154 a 156).
Affreschi (244).

**Perceval** Vittorio.
La marchesa di Doubault (18).
10,000 franchi di mancia (36).
Il signor sindaco (129).
Le vivacità di Carmen (245).
Il nemico della signora (361).

**Perodi** Emma.
Suor Ludovica (439).

**Petruccelli** della **Gattina**
Il sorbetto della Regina (12).
Memorie di Giuda (146-47).
Le notti degli emigrati a Londra (174).
Il Re prega (226).

**Polko** Elisa.
Lontani! (345).

**Pont-Jest.**
Le colpe di un angelo (282).
L'eredità di Satana (331).

**Pradel** Giorgio.
Compagno di catena (194-95).

**Prévost** Abate.
Manon Lescaut (con prefazione di A. Dumas figlio) (15).

**Reybaud** Luigi.
Il bandito del Varo (302).

**Richebourg** Emilio
L'idiota (279-80).
Redenzione (281).
40,000 franchi di dote (310).
Le innamorate di Parigi (463-64).

**Richet** Carlo.
Fra cent'anni (380).

**Richter** (Eugenio, deputato).
Dopo la vittoria del socialismo (370).

**Rider Haggard** H.
Jess (406).

**Rivière.**
Un ultimo successo (20).

**Rod** Edoardo.
Il senso della vita (328).
La vita privata di Michele Teissier (473).
La seconda vita di Michele Teissier (483).

**Roosevelt** Bianca.
La regina del rame (254-55).

**Rovetta** Gerolamo.
Tiranni minimi (246).
Il processo Montegù (504).

**Sacchetti** Roberto.
Entusiasmi (152-53).

**Sacher** Masoch.
Racconti galliziani (114).

**Sand** Giorgio.
Flamaranda (50).
I due fratelli (51).
Mauprat (271).

**Sandeau** Giulio.
Giovanni di Tommeray (24).
Madamigella della Seiglière (202).

**Savage** Riccardo Enrico.
Moglie d'occasione (422).

**Serra-Greci** A.
Adelgisa (5).
La fidanzata di Palermo (115)

**Stepniak.**
La Russia sotterranea (469).

**Sudermann** Ermanno.
La fata del dolore (382).
Il Ponte del Gatto (414).

**Texier** e **Le Senne.**
Memorie di Cenerentola (136).

**Theuriet** Andrea.
Elena (238).
Un'Ondina: I dolori di Claudio Blouet (286).

**Tolstoi** Leone.
Anna Karenine (228-29).
La sonata a Kreutzer (327).
Guerra e Pace (338 a 341).
Ultime novelle e Piaceri viziosi (415).
I Cosacchi (448).
Padrone e servitore (458).

**Turghenieff** Ivan.
Racconti Russi (172).
Fumo (278).

**Vassallo L. A.** (Gandolin).
La signora Cagliostro (461).

**Verga** Giovanni.
Tigre reale (168).
Il marito di Elena (234).

**Verne** Giulio.
Avventure del capitano Hatteras (117).
Dalla terra alla luna e Intorno alla luna (128).
Ventimila leghe sotto i mari (131).
I figli del cap. Grant e La città galleggiante (134-35)
Novelle fantastiche (178).
Il giro del mondo in ottanta giorni (261).

**Vincent** Giacomo.
Il cugino Lorenzo (298).

**Wachenhusen.**
Per vil denaro (110).

**Werner** E.
Un eroe della penna (99).
San Michele (276).
Il fiore della felicità (348).
Fiamme (390).
Reietto e redento (426).
Via aperta (445).
Vineta (468).
Catene infrante (474).
Verso l'altare (501).
Buona fortuna! (503).
Fata Morgana (505-06).

**Wood** Miss Henry.
Lady Isabel (30-31).
Nel labirinto (354).

**Yates** Emilio.
La bandiera gialla (96).

**Zaccone** Pietro.
L'onore di Diana (170).
Bianchina (455).

**Zena** Remigio.
La bocca del lupo (376).

**Zola** Emilio.
Lo scannatoio (L'Assommoir) (65-66).
Una pagina d'amore (81).
Il ventre di Parigi (87).
Nantas (88).
Il fallo dell'abate Mouret (89).
La conquista di Plassans (90).
Teresa Raquin (94).
La fortuna dei Rougon (95).
Racconti a Ninetta (98).
Sua Eccellenza Eugenio Rougon (104).
La cuccagna (La Curée) (105).
Nuove storielle a Ninetta (118).
Quel che bolle in pentola (Pot-Bouille) (123-24).
I misteri di Marsiglia (181-82).
Il voto d'una morta (304).
Il Denaro (333-34).
La Terra (362-63).
La Guerra (la Débâcle) (368-69).
Germinal (386-87).
Vita d'artista (424).
Il dottor Pascal (430-31).
Il sogno (433).

## In preparazione:

Arnould (Arturo). *Il duca di Kandos; Le due duchesse.* — Berthet (Elia). *La tabaccaia.* — Bettòli (Parmenio). *Agostina.* — Boisgobey (Fortunato). *Cuor leggero.* Braddon (Miss). *Asfodelo; Per amore.* — Claretie (Giulio). *Natale Rambert.* — Collins (Wilkie). *L'albergo dei fantasmi* — Crawford (Marion). *I figli del re; A sottovento.* Dostojewsky (Feodor). *Le tappe della follia.* — Haggard (R.). *Beatrice.* — Labacher (R.). *Troppo tardi.* — Maupassant (Guy de). *Racconti e Novelle.* — Mérouvel (C.). *Fior di Corsica.* Rovetta (G.). *Novelle.* — Savage (R. E.). *Alla conquista di una sposa.* — Sudermann (E.). *L'isola dell'amicizia.* — Suttner (baronessa de). *Giù le armi.* — Werner (E.). *A caro prezzo.*

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64 E 66.